

POETI GRECI CONTEMPORANEI

(Cura, traduzione e note di MASSIMILIANO DAMAGGIO)

RebStein / Poiein
(2013)



Doris Weiserová nata il 17.5.1932 • morta il 4.10.1944 ad Auschwitz

Quaderni di Traduzioni, XVII, Dicembre 2013



Poeti greci Contemporanei

ΣΥΓΧΡΟΝΟΙ ΕΛΛΗΝΕΣ ΠΟΙΗΤΕΣ



POETI GRECI CONTEMPORANEI
(Cura, traduzione e note di MASSIMILIANO DAMAGGIO)

RebStein / Poiein
(2013)

Γιώργος Χρονάς
Yòrgos Chronàs



Yòrgos Chronàs è considerato fra i maggiori poeti contemporanei greci. Nasce nel '48 al Pireo e a vent'anni circa si trasferisce ad Atene. Pubblica il primo libro nel '73. Il secondo, l'anno dopo, glielo finanzia MÀNOS Chatzidàkis, che gli procura anche un breve spazio di 15 minuti alla radio nazionale, sul terzo canale. Il programma si chiama "Odòs Pànòs" (*via Pànòs*). Da allora, non si contano gli interventi nella vita culturale del paese di Chronàs, talmente tanti sono. Pubblica 20 libri fra poesia, prosa e teatro. Continua le trasmissioni radiofoniche. Fonda una rivista letteraria (Odòs Pànòs) e l'omonima casa editrice. Scrive anche canzoni, circa un centinaio, musicate da Chatzidàkis e altri nomi della musica contemporanea greca. Forte e influente è la sua presenza nelle lettere del paese. Più o meno nel 1970, conosce in un caffè del Pireo Michàlis Katsaròs che gli segna la vita poetica, come egli stesso sottolinea, a tal punto da dire, in un'intervista per la ERT (la RAI greca): "Molto di quello che ho scritto è dedicato, direttamente o non, a Katsaròs; non ho problemi nel dirlo". Lo segna nel linguaggio, scarno, diretto, piano. Ma mentre Katsaròs è *anche* poeta di un linguaggio diretto di *denuncia*, Chronàs non fa da *megafono* ma da regista. "Quello che c'è nei miei testi non sono io; è quello che mi gira intorno. Può darsi che però, alla fine, sia *anche* io." Chronàs viene definito "poeta delle piccole cose" ma in sostanza è un trasfiguratore della realtà, che prende il via da qualsiasi piccola cosa gli giri intorno. Una sorta di "surrealista" che registra, e trascrive, il surrealismo presente nelle nostre profondità quotidiane, con una lingua che tante cose è ma non surrealista. Viene anche definito "poeta del dolore" ma mi piacerebbe sapere chi non lo è, seppure per un momento. Ma il suo è un dolore distorto nelle parole e che è sempre presente, perfino quando andiamo al chiosco a comprare una birra. Il suo linguaggio è per certi versi spiazzante, e va messo in relazione al linguaggio della tradizione poetica greca, ancora oggi in molti casi lirica. E' piano e colloquiale ma poi sfugge di continuo nelle piccole derive oscure del nostro vissuto più intimo, personale, e quindi trasfigurato dal nostro dolore. E' spiazzante perché non c'è mai il ricorso al *poetico*, al verso che si fa ricordare e intorno a cui girano interi componimenti. In Chronàs è *il totale che fa il totale*. Bisogna considerare il testo nel suo *totale*. Sono uomini sospesi, i suoi, sopra le proprie stesse macerie, e che gettano parole nei buchi neri alla ricerca di qualcosa: le parole si allungano in significati inattesi, e ci spiazzano. A me, Chronàs ricorda molto il pittore *El Greco*. Potete andare a fare quattro chiacchiere con Chronàs a Exàrchia, Atene, via Didòtou 39, dove ha la sua libreria *Odòs Pànòs*. Buona lettura.

In memoriam

Τελικά μπορεί και να μην είχε κατέβει ποτέ από κανένα τραίνο και να 'ταν πριν από μένα εκεί να περιμένει κάποιον κανέναν ή τίποτα. Μπορεί και να 'ταν ένα βαλσαμωμένο πουλί στην οδό Πειραιώς ή ένα απολιθωμένο ελάφι πάνω στους βράχους - τούτοι οι θάνατοι είναι ζωγραφισμένοι μέσα μας δίχως φτερά, δίχως μουσική, δίχως εισόδους και εξόδους, έτσι μένουν θάνατοι σε όλους τους καιρούς κάτω στο χώμα, στη γη.

Τελικά μπορεί και να μην ήμουν εγώ, αλλά ένας άλλος που είχε φτάσει πριν από μέρες στο σταθμό κάτω από το σταματημένο ρολόι περιμένοντας μέσα στο απόγευμα της Κυριακής μια συνάντηση. Μπορεί και να 'μουν η προδομένη διαδήλωση, ο λιποτάκτης, η είσοδος του νικημένου μέσα από το πορτρέτο της υστεροφημίας του, η πρέζα.

Εκείνο το απόγευμα βρήκαμε το πρόσωπό μας. Δεν ήμασταν πια εμείς. Ήμασταν ωραίοι τότε. Κάτι το σπάνιο.

*

Θα παίζουν όπως τότε τα γραμμόφωνα, τότε που έφυγε η Ρίτα και μείναμε μονάχες μέσα στα μπορντέλα.

Δεν είχαμε ανθρώπους - ο Νίκος μόλις είχε έρθει από τις φυλακές, κι ο Σίμος γύριζε καρότσια με παιδιά σε λούνα παρκ της επαρχίας

Είχαμε βγει πρωί στις πόρτες και περνάγαμε στις χτένες τα μαλλιά μας

Θέλαμε μικρόφωνα, πλερέζες ριγμένες στις ωμοπλάτες, αρώματα ακριβά για τα κορμιά μας.

Α Τζένη, τι έπρεπε να κάνουμε; Γέμιζε η αγορά ψόφια άλογα αρσενικά και μεις με τσάντες ζητάγαμε ψάρια.

*

Πάνε πια οι βόλτες στα λιμάνια
οι έρωτες, τα βιαστικά φιλιά πίσω από λαμαρίνες
μέσα στις παράγκες, πλάι στα λουτρά
Δωμάτια μικρά, δωμάτια μεγάλα, βοηθητικοί χώροι
και καρτέγλες
φυλάνε καλά κλεισμένες τις αγάπες
Παρατεταμένες κι ανόητες πλέον.

In memoriam

Alla fine poteva anche non essere mai sceso dal treno
e stare là da prima di me ad aspettare qualcuno
nessuno o niente. Poteva anche essere un uccello imbalsamato
in via Pireòs o un cervo fossilizzato sopra gli scogli
- queste morti stanno dipinte dentro di noi senza ali,
senza musica, senza entrate e uscite, così restano morti
sottoterra, in tutti i tempi, sulla terra.

Alla fine potevo anche non essere io, ma un altro
arrivato da giorni alla stazione, sotto
l'orologio fermo, in attesa di un incontro
la domenica pomeriggio. Potevo anche essere la manifestazione
tradita, il disertore, l'entrata del vinto nel
ritratto della sua fama postuma, la droga.

Quel pomeriggio, trovammo il nostro volto. Non eravamo più
noi. Eravamo belli, allora. Cosa rara.

*

Come allora, suoneranno i grammofoni,
allora, quando Rita se ne andò e restammo sole
nei bordelli.

Non avevamo uomini - Nikos era appena uscito
di prigione, e Simone portava in giro i bambini in carrozzina
per i luna park di provincia

Eravamo uscite sulla porta e ci passavamo il pettine
fra i capelli

Volevamo microfoni, veli neri gettati sulle spalle,
profumi costosi per i nostri corpi.

Genni, che dovevamo fare? Il mercato si riempiva
di maschi cavalli stecchiti e noi, con le borse, chiedevamo
del pesce.

*

Oramai passeggiano nei porti
gli amori, i baci frettolosi dietro le lamiere
dentro le baracche, accanto ai bagni
Piccole stanze, grandi stanze, stanzini
e sedie
custodiscono gli amori sotto chiave
Oramai stupidi, e prolungati.

La morte degli amanti

Η φωνή του σβήστηχε μαζί με τις σκιές
πίσω από τις κάμαρες που συναντιόμαστε
αργά το Σάββατο,
ζώντας τη μυθολογία στις λεπτομέρειες
πριν από τη γένεση του κόσμου,
διατηρώντας εσύ το ρόλο του Πρωτέα
κι εγώ ένα ρόλο που δεν ενθυμούμαι πια
τις λέξεις του
τις φράσεις του
τα σχήματά του.

Μόνο κατά διαστήματα θυμάμαι εκείνες
τις σκιές μας στον τοίχο, με κινήσεις τόσο γνωστές
που ούτε τις παρατηρούσαμε
ούτε τις σχολιάζαμε
ούτε τουλάχιστον τις ζούσαμε.

Όμως εκείνη η μουσική, διασπαστική μουσική,
μονότονη μουσική στη σιωπή μας, διαλυτική
στο χρόνο που έλιωνε σε κεριά του τάλιρου,
με χοιρινό λίπος φτιαγμένα, πάνω στο τραπέζι
ερχόταν από τα άδυτα μαζί με το λιβάνι,
που καίγονταν.

Δεν θυμάμαι άλλα, σβήστηχαν με τη γένεση
του κόσμου, εκείνη την ημέρα που ο πατέρας σου
παίρνοντας ενέσεις ασβεστίου και χρώμα από την αυλή
έφτιαξε το πρώτο ψηφίο από το αλφαριθμητικό μας,
το κλειδί για να ανοίξει την κάμαρα
με το λιβάνι
και τα κεριά του τάλιρου από χοιρινό λίπος.

Εκείνη τη μέρα ήρθες και με βρήκες
περίλυπο.

- Φτωχέ μου, είπες
οι μέρες αδειάζουν κώνιο
στα γεμάτα ποτήρια μας
κι εγώ δεν είμαι ο Σωκράτης
για να πεθάνω ήρεμα στη φυλακή.

Σε κοιτάξα την ώρα που έπεσες στο πάτωμα,
κίτρινο με ώχρα βαμμένο, με μια μυρωδιά που δεν
ξεχώριζες αν ήταν αντρικό σπέρμα ή λιβάνι.

Φώναξες

- Τουλάχιστον ας με φάνε τα σκυλιά.

Χθες έγινε η κηδεία του. Δεν την παρακολούθησα.
Έμεινα με τη σιά μου στην κάμαρα
που συναντιόμαστε αργά το Σάββατο
καίγοντας κεριά με χοιρινό λίπος και λιβάνι.
Εξακολούθησα να πίνω κώνειο.

Χθες έγινε η κηδεία του.
Δεν την παρακολούθησα.

La morte degli amanti

Ieri si è spenta la sua voce con le ombre
dietro le camere dove ci incontravamo
di sabato tardi,
vivendo la mitologia dei dettagli
prima della genesi del mondo
avendo tu il ruolo di Proteo
e io un ruolo di cui non ricordo più
le parole
le frasi
gli schemi.

Solo a momenti ricordo quelle
nostre ombre sul muro, dai movimenti così conosciuti
che nemmeno le osservavamo
nemmeno le commentavamo
nemmeno le vivevamo.

Come quella musica, musica disgregativa,
musica monotona nel nostro silenzio, dissolvente
nel tempo che si scioglieva in candele da due soldi,
fatte col grasso del maiale, sopra il tavolo
venivano dall'ignoto insieme all'incenso,
bruciavano.

Non ricordo altro, tutto c'è spento con la genesi
del mondo, quel giorno che tuo padre
facendo iniezioni di calce e terra nel cortile
fabbricò la prima cifra del nostro abbecedario.
la chiave per aprire la camera
dell'incenso
e delle candele da due soldi di grasso di maiale.

Quel giorno sei venuto e mi hai trovato
afflitto.

- Poveretto, mi hai detto
i giorni vuotano cicuta
nei nostri bicchieri pieni
e io non sono Socrate
per morire tranquillamente in prigione.

Ti ho guardato quando sei caduto sul pavimento,
giallo dipinto di ocre, con un odore che non
distinguevi se era sperma di uomo o incenso.

Hai gridato
- Che almeno mi divorino i cani.

Ieri c'è stato il tuo funerale. Non ci sono andato.
Sono rimasto con la mia ombra nella camera
dove ci incontravamo tardi di sabato
bruciando candele di grasso di maiale e incenso.
Ho continuato a bere cicuta.

Ieri c'è stato il tuo funerale.
Io non ci sono andato.

Αύρα

Όταν θα φτάσεις στο σταθμό
μην κάνεις τίποτα το περιττό
Μην κινηθείς προς το περίπτερο
στους πωλητές καπνού ή φρούτων
Κάτω από τη μεγάλη πόρτα να σταθείς
ακίνητος μέσα στο φως της μέρας
αφήνοντας τη σκόνη του κόσμου στα παπούτσια
στις κλειστές γραμμές των χεριών σου
Γιατί εμείς από μακριά
θα σε αναγνωρίσουμε
κάτω από το ρολόι που θα σημαίνει
χαμένην ώρα.

Brezza

Quando arriverai alla stazione
non fare nulla di superfluo
Non andare al chiosco
dai venditori di tabacco o frutta
Te ne starai fermo sotto la grande porta
immobile dentro la luce del giorno
lasciando sulle scarpe la polvere del mondo
nelle linee chiuse delle tue mani
Perché noi, da lontano
ti riconosceremo
sotto l'orologio che segnerà
l'ora perduta.

Πάντα είναι Αύγουστος

Πάντα είναι Αύγουστος
το χώρισμα ανάμεσα στα δωμάτια
ξύλο μαυρισμένο.

Πάντα η φωτογραφία στον κίτρινο τοίχο
δείχνει τη συνάντηση στο ποτάμι
την ώρα που ο ήλιος μετέωρος ανάμεσα
από δέντρα και άμμο να ριχθεί
στο νερό.

Πάντα φτάνει το τραίνο στο σταθμό
οι πρώτες φωνές στους διαδρόμους, το πρώτο τσιγάρο, τα μεγάφωνα
οι απίστευτες ματιές της Κυριακής για ένα ταξίδι στη μυθολογία
το πλήθος, τα χέρια, τα μέλη, τα μάτια των υπνωτιστών.

Πάντα είναι Αύγουστος
η μητέρα σου στο διπλανό δωμάτιο ξερνάει και συ αγωνίζεσαι
για τη μετατόπιση ανάμεσα από λίμνες, έλη, νεκρούς
σε βιβλία χημείας και φυσικής που τα οφείλεις τον Σεπτέμβρη
σε σώματα απέραντα ανέπαφων
που διατηρούνται στη ζωή
με τη μυθολογία του Αυγούστου.

Ο πατέρας σου υπέγραψε πριν από λίγο
δεν μπορείς να φύγεις
είναι Αύγουστος.

Sempre è agosto

Sempre è agosto
il divisorio fra le stanze
legno annerito.

Sempre la fotografia sul muro giallo
mostra l'incontro al fiume
l'ora in cui il sole sospeso fra
alberi e sabbia fa il narciso
nell'acqua.

Sempre arriva il treno in stazione
le prime voci nei corridoi, la prima sigaretta, gli altoparlanti
le incredibili occhiate la domenica per un viaggio nella mitologia
la folla, le mani, le braccia, gli occhi degli ipnotizzatori.

Sempre è agosto
tua madre nella stanza accanto vomita e te combatti
per lo spostamento fra laghi, paludi, morti
fra libri di chimica e fisica da dare a settembre
fra corpi sconfinatamente degli integri
che si mantengono in vita
con la mitologia di agosto.

Tuo padre ha firmato poco fa
non puoi andartene
è agosto.

Τετάρτη

Την πρώτη φορά αγαπηθήκαμε
σε έρημους δρόμους
πάνω από ένα σκεπασμένο ποτάμι
βρώμικο
σε ακατανόητους χωματόλοφους
των οδών Καισαρείας, Περιστάσεως, Κοζάνης
και των λοιπών.

Την πρώτη φορά αγαπηθήκαμε
σε άδειους δρόμους
πάνω από την παλίρροια των επιθυμιών μας
σε γωνίες σκοτεινές
πίσω από τρίκυκλα
πίσω από φορτηγά
σχολικά λεωφορεία
και μπουλντόζες.

Ήταν Τετάρτη.

Mercoledì

La prima volta ci siamo amati
in strade deserte
sopra un fiume coperto
sudicio
su incomprensibili colline di terra
in via Kessarias, Peristàsseos, Kozànìs
e nelle altre.

La prima volta ci siamo amati
in strade deserte
sulla marea delle nostre voglie
in angoli oscuri
dietro ai tricicli
dietro ai camion
e agli scuolabus
e ai bulldozer.

Era mercoledì.

Απουσία

Το θόρυβο της πόρτας που θα κλείνει πίσω σου σαν φύγεις
θα τον σκεπάσει ένα ξαφνικό φρενάρισμα στο δρόμο έξω ή έστω
μια κλήση στο τηλέφωνο στο διπλανό σπίτι.

Έτσι πως έφυγες δε θα καταλάβει μήτε η πόρτα, ανάμεσα της
πέρασες φεύγοντας, μήτε ο ταχυδρόμος την άλλη μέρα είναι βέβαιο
στις 12 το μεσημέρι θα ρίξει το γράμμα στην πόρτα.

Κάθε μέρα

Ένα γράμμα

365 γράμματα

Ο παραλήπτης πάντα εσύ.

Το θόρυβο της πόρτας που θα κλείνει πίσω σου σαν φύγεις
θα τον σκεπάσει η φωνή ενός σκύλου που ουρλιάζει
στην πάρα κάτω γωνία.

Assenza

Il rumore della porta che ti si chiuderà dietro quando andrai via
lo coprirà un'improvvisa frenata fuori in strada oppure
una chiamata al telefono della casa affianco.

Così la tua assenza non la capirà né la porta, da cui
passasti fuggendo, né il postino che il giorno dopo di certo
a mezzogiorno infilerà la lettera sotto la porta.

Ogni giorno

Una lettera

365 lettere

Sempre tu il destinatario.

Il rumore della porta che ti si chiuderà dietro quando andrai via
lo coprirà la voce di un cane che urla
all'angolo qui sotto.

Ο Παζολίνι στη Ραφήνα

Δεν ήρθα για να διδάξω
κινηματογράφο, φιλοσοφία ή την τέχνη της ποιήσεως
αναζητώ τις κεφαλές των μαθητών του Χριστού
σ' αυτούς τους Ρωσοπόντιους
στα παιδιά από την Ήπειρο.
Μου μίλησαν για ένα γκαρσόνι
που δουλεύει λαντζέρης σε ταβέρνα
και μοιάζει με Κείνον.
Τα δάκρυα της μάνας του
δεν θα δω
Τους θρήνους της δεν θ' ακούσω.
Ήχοι από πλοία πού φεύγουν
ματιές από πρωινούς ταξιδιώτες
και η Μαρία Κάλλας να κατεβαίνει
από Μερσεντές.
Καλώς ώρισες, Μαρία!
Εδώ είναι ή χώρα σου.
Εδώ ο λαός σου, που δεν σε ξέρει.
Μην λυπάσαι. Αναπαύσου.
Περπάτησε στην παραλία μαζί μου.
'Άσε τον οδηγό σου στο αμάξι.
Τις βαλίτσες, θα τις κατεβάσω εγώ.
Πώς ήταν το ταξίδι;
Δες τα σπίτια, πίσω από τον γκρεμό
Τους γλάρους
Ανέβα τώρα στην βάρκα
Έχουμε δρόμο να κάνουμε μέχρι τους Πεταλιούς
Εγώ θα περπατώ στα κύματα
και συ θα με βλέπεις
Η άμμος που θα μας δεχτεί
θα είναι καυτή
Το βράδυ θα μιλήσουμε γι' αυτά πού επιθυμείς
τρώνοντας, υπό το φως των κεριών,
στο τραπέζι της φιλοξενίας
θ' ακούσουμε τους Έλληνες φίλους μας.
Οι μουσικές που ζητάμε
δεν γράφτηκαν ακόμη
Τα κρασιά που πίνουμε μεθάνε
Το άνοιγμα της σαμπάνιας θα ηχήσει σαν πυροβολισμός
σε στρατιές πεινασμένων
σε κινηγημένους ελέφαντες στην Κένυα.
Παντρεύεται ο δούλος του Θεού Πέτρος Παύλος Παζολίνι
την δούλη του Θεού Μαρία.

Μαρία, μεγάλη η χάρη σου
και ευλογημένος ο καρπός της κοιλίας σου.
Όχι, όχι δεν είναι για μας
Εμείς γεννηθήκαμε για να υποφέρουμε,
μου είχες πει.
Δεν είναι λόγια από όπερα
αλλά από κάποιο έργο του Ευριπίδη.
Θέλω το ευτελέστερο πρόσωπο
για να το υπηρετήσω
Για να εξευτελιστώ, Μαρία.
Γιατί, Πιέρ Πάολο;

Pasolini a Rafina

Non son venuto a insegnare
cinema, filosofia o l'arte della poesia
cerco le teste degli alunni di Cristo
in questi russi del Pontio
nei ragazzi dell'Epiro.
Mi hanno detto di un ragazzo
che fa il cameriere in una trattoria
e che Gli somiglia.
Non vedrò
le lacrime di sua madre.
Non ne sentirò il lamento.
Echi dalle navi che partono
sguardi di viaggiatori mattutini
e Maria Callas che scende
dalla Mercedes.
Benvenuta, Maria!
Ecco la tua terra.
Ecco il tuo popolo, che non ti conosce.
Non dispiacerti. Riposa.
Cammina con me sulla spiaggia.
Lascia l'autista in macchina.
Le prendo io, le valige.
Com'è andato il viaggio?
Guarda le case, dietro il dirupo
i gabbiani
ora sali in barca
c'è molta strada fino a Petalùs.
io camminerò sulle acque
e tu mi vedrai
la sabbia che ci accoglierà
sarà bollente
la sera parleremo di ciò che più ti va
mangiando, alla luce delle candele,
alla tavola dell'ospitalità
ascolteremo i nostri amici greci.
Le musiche che cerchiamo
non sono ancora state scritte
i vini che beviamo ubriacano
stappare lo champagne suonerà come uno sparo
per gli eserciti di affamati
per gli elefanti cacciati del Kenya.
Lo schiavo di Dio Pietro Paolo Pasolini sposa
la schiava di Dio Maria.

Maria, piena di grazia
e pieno di grazia il frutto del ventre tuo.
No, no, non è per noi
noi siamo nati per soffrire,
mi aveva detto.
Non sono le parole di un'opera
ma di qualche opera di Euripide.
Voglio il più umile volto
per servirlo
per umiliarmi, Maria.
Perché, Pier Paolo?

Μεταμόρφωση ή Ιούλιος

Να ψάχνεις να βρεις μια λέξη
με ψεύτικα υπονοούμενα
υποβλητικά ονόματα
από την κόλαση
του εάν και του θα
να κινείσαι σε γραμμές
σε περιθώρια
σε γραμματοκιβώτια
με ανεπίδοτη αλληλογραφία
σε θαλάμους ηλεκτροσόκ
με παιδικά σίτισα στους τοίχους
στο τέλος να αναγνωρίζεις μια τύψη
μιαν έξη
σε σώματα που ξεχάστηκαν στο χρόνο
σε πρόσωπα στον καθρέφτη πού υπήρξαν
μόνο οπτασίες
στη συνάντηση των επτά ή των οκτώ
στο λιμάνι της Όστιας
ή
στο σταθμό της Κορίνθου.

Metamorfosi o Luglio

Cerca di trovare una parola
di finti sottintesi
nomi suggestivi
dell'inferno
dei se e dei ma
muoviti nelle linee
nei margini
nella buca della posta
della corrispondenza non recapitata
sulle sedie elettriche
con scarabocchi infantili sui muri
alla fine cerca di riconoscere un rimorso
un'abitudine
in corpi dimenticati nel tempo
nei volti negli specchi dove c'erano
soltanto visioni
nell'incontro dei sette o dei dieci
al porto di Ostia
o
alla stazione di Corinto.

Η πλατεία των σκύλων

Κανείς δεν ξέρει πού βρέθηκαν
τόσα σκυλιά χαμένα
τόσοι πιστοί φίλοι χωρίς φίλους.
Ψάχνουνε τ' αφεντικά τους
κάτω από τις φυλλωσιές
δίπλα στα σκαλιά του ναού
σαν να προσεύχονται
σε άγνωστη θρησκεία
με μαύρους ιερείς
που υπακούουν στην ιατρική από έλεος.

Τα ονόματά τους ποτέ δεν θ' ακούσουνε
ξανά να τα φωνάζουν οι αγαπημένοι.
Γι' αυτό σωπαίνουν με τη μουσούδα τους
υγρή στο χώμα.

La piazza dei cani

Nessuno sa da dove arrivano
tanti cani perduti
tanti fedeli amici senza amici.
Cercano i propri padroni
sotto le aiuole accanto
alle scale della chiesa
come pregassero
una fede sconosciuta
di sacerdoti oscuri
che ubbidiscono alla medicina per pietà.

Non sentiranno mai i loro nomi
chiamati dai padroni.
Per questo stanno zitti con il muso
umido a terra.

Το λιμάνι της Καλαμάτας

Χθες σαν να ονειρευόμουν
από κει που άλλοτε έμπαινε σιοτάδι
τώρα ένα σημάδι από τα φώτα της ταινίας μες στη σάλα
και νόμιζα πως τον έβλεπα
Η ώρα είναι περασμένη. Κρουώνω, λέει η πρωταγωνίστρια
Κι αυτός;
Θα άνοιξε τώρα κατάστημα ηλεκτρικών
μες στην πλατεία της Καλαμάτας
- ψησταριές, φούρνους, γυαλικά θα έχει στη βιτρίνα
Το απόγευμα θα βλέπει στο λιμάνι
τα πλοία που δεν φεύγουν
Κάποιο αγόρι θα τον φωνάζει να 'ρθει στο σπίτι
ένας έφερε περιοδικά με άσεμνες στάσεις.
Τον προτιμώ, το λέω καθαρά,
στα σιοτεινά τα σινεμά πορνό
παρά έμπορο ηλεκτρικών ειδών
μες στην πλατεία της Καλαμάτας

Il porto di Kalamàta

Ieri, come se sognassi
là da dove una volta entrava il buio
ora un segno di luci della pellicola nella sala
ho creduto di vederlo
S'è fatto tardi. Ho freddo, dice la protagonista
E lui?
Avrebbe aperto un negozio di elettricità
nella piazza di Kalamàta
- girarrosti, forni, articoli in vetro esporrà in vetrina
Di pomeriggio vedrà nel porto
le navi che non partono
Un ragazzino gli dirà di andare a casa
uno ha portato un giornaletto con pose oscene.
Lo preferisco, lo dico chiaro,
nel buio dei cinema porno
invece che commerciante di articoli di elettricità
nella piazza di Kalamàta

Η εκδρομή

Και τι μ' αυτό
δεν είναι λόγος ν' αναβληθεί η εκδρομή.
Τι κι αν υπάρχει μονάχα ένας οπαδός
Εμείς
απ' άλλους τόπους
χωρίς δουλειά
μπορούμε ν' αποκλείσουμε
Αυτούς
που σ' άλλους συλλόγους ξενυχτάνε.
Και τι νομίζετε
εμείς δεν βλέπουμε τα γυμναστήρια ρημαγμένα;
τα καφενεία με παράγοντες πολιτικούς;
και τα χωράφια μας με ξένους.
Καλώ τους οπαδούς ν' ακολουθήσουν.
Δεν μας φοβίζουμε τα κύματα.
Οι εθνικόφρονες είναι χαζοί.
Τα πούλμαν ας μείνουν ακίνητα.
Την όχθη θα την περάσουμε
πεζή.

La gita

E con questo
non c'è motivo di rimandare la gita.
Pure se c'è un solo tifoso
Noi
di altri posti
senza tanti problemi
possiamo isolare
Quelli
che fanno notte in altri club.
E che pensate
noi non vediamo le palestre a pezzi?
i caffè con i dirigenti politici?
e i nostri campi con gli stranieri.
Chiamo i tifosi a proseguire.
Non ci spaventano le onde.
I nazionalisti sono stupidi.
Che i pullman restino fermi.
La riva la passeremo
a piedi.

Όχι δεν πρέπει να συναντηθούμε

Όχι δεν πρέπει να συναντηθούμε
πριν απ' τη δύση του ήλιου
στο δάσος με τις πεταμένες καπότες
γιατί οι επιθυμίες μας είναι ταβέρνες πρόστυχες
στο Πέραμα
που τις νύχτες διαιωνίζουν το είδος με ζειμπέκικο
ενώ εμείς ναύτες σιωπηλοί και δυνατοί
της θάλασσας παιδιά και του έρωτα
κατεβαίνουμε αργά τα σκαλιά του πλοίου

Στις μέσα κάμαρες εκεί που περνούν
οι υπόνομοι των νεκρών επιθυμιών
στις μέσα κάμαρες εκεί που περνούν
οι υπόνομοι της Νέας Υόρκης
στις μέσα κάμαρες εκεί που περνούν
η μάνα σου, η μάνα μου στα μαύρα
στις μέσα κάμαρες εκεί που οι χαμένοι
παίζουν στην πρέφα και στο τάβλι
για ένα τσιγάρο
για ένα καφέ
τις νεκρές επιθυμίες τους
εγώ διαλύομαι
εγώ τεμαχίζομαι
και συ με καλείς με πρόσκληση
ανάμεσα σε επισήμους
να παρακολουθήσω από την Εξέδρα
την κηδεία μου
το δείπνο
με τα μέλη τα διάσπαρτα του σώματός μου

Όχι προτιμώ να μην πάω στο δάσος
Με τις άδειες κονσέρβες
Όχι δε θα πάω στο δάσος
Με τις πεταμένες καπότες
Θα μείνω στις μέσα κάμαρες
Εκεί που αδιάκοπα περνούν
Οι υπόνομοι
Οι υπόνομοι της Νέας Υόρκης
Η μάνα σου, η μάνα μου στα μαύρα
Όχι δε θα πάω στο δάσος

Μπορείς λοιπόν
Απόψε να βγεις με τους Εβραίους της Νέας Υόρκης.

No, non dobbiamo incontrarci

No, non dobbiamo incontrarci
prima del tramonto del sole
nel bosco, fra i goldoni buttati
perché i nostri desideri sono taverne luride
di Pérama
dove di notte si perpetua la specie con lo zeimbékiko
mentre noi, marinai forti e silenziosi
ragazzi del mare e dell'amore
scendiamo piano la scaletta della nave

Nelle camere interne, dove passano
le fogne dei desideri morti
nelle camere interne, dove passano
le fogne di New York
nelle camere interne, dove passano
tua madre, mia madre in nero
nelle camere interne, dove i perduti
si giocano a carte e a tàvlis
per una sigaretta
per un caffè
i propri desideri morti
io mi dissolvo
io mi smembro
e te mi mandi
un invito ufficiale
per seguire dall'Esedra
il mio funerale
la cena
con i pezzi sparsi del mio corpo

No, preferisco non entrare nel bosco
fra le scatolette vuote
no, non entrerò nel bosco
fra i goldoni buttati
rimarrò nelle stanze interne
dove passano senza sosta
le fogne
le fogne di New York
tua madre, mia madre in nero
no, non andrò nel bosco

Allora puoi
stasera uscire con gli ebrei di New York

Νίκος Καρούζος
Nikos Karùzos





La poesia arriva, non solo nei momenti ma soprattutto nei modi più inattesi. Per questo apro questa breve presentazione a **Karùzos** con una fotografia. Si tratta di un murales nel quartiere di Exàrchia, ad Atene, dove sono vissuto qualche tempo. Una mattina del 1999 tornavo da una ubriacatura notturna, percorrevo odòs Kallidromiù, davvero la più bella via di Atene, questo significa il suo nome, e caddi ai piedi di una scalinata. Rialzandomi, vidi il murales. Sarà stata la condizione alcolica, probabilmente, ma questi primi versi mai letti in vita mia di Karùzos mi colpirono con efficacia: “Povertà, fuoco, veleno questo luogo. / Piroghe i greci nei colori delle epigrafi / e l'amore ultima speranza”. Direi che la condizione dell'ubriacatura, del tutto casuale quella mattina, la continuo a riscontrare ogni volta che rileggo Karùzos, ovviamente da sobrio. Un po' per il continuo disorientamento che mi causa la sua scrittura. Molto perché mi ci sento in sintonia visivamente, nelle immagini sconnesse che costruisce, e che costruiscono quasi una filosofia, enormemente pagana, estratta da ciò che di invisibile *ci compone e ci gira intorno*. Dice, in un'intervista: “Ho costruito le mie basi (poetiche, di scrittura n.d.a.) dagli studi scientifici perché, come l'arte, sopravviveranno di diritto nel futuro”. Aggiunge: “Io non sono mai stato un iperrealista, ma non ho mai potuto capire la mancanza della chiarezza”. Mai stato iperrealista, mai stato schierato, almeno nell'arte. “Non credo serva schierarsi, in poesia. Credo basti la poesia stessa. Una poesia che ha forza, senza essere schierata, può guidare direttamente al comunismo”. Mi piace perché crede, come me, che l'arte abbia un effetto sulle cose, magari ritardato, o magari silenzioso, che pochi riconoscono ma che c'è.

Nikos Karùzos, considerato fra i maggiori poeti greci del '900, nasce a Nàfplio nel 1928. Frequenta giurisprudenza all'università di Atene senza concludere gli studi. La sua prima pubblicazione è del 1949 sulla rivista “Il nostro secolo”. La prima silloge, “Il ritorno di Cristo” è del 1954. Diventa conosciuto negli anni '60 con le raccolte “Il cervo delle stelle”, “Il sacco a pelo” e “Lutti”. Seguono numerose altre pubblicazioni fino agli ultimi scritti del 1990, poesie composte durante i due anni che passa in ospedale a causa del cancro che lo uccide.

Διάλογος πρώτος

- Σα να μην υπήρξαμε ποτέ
κι όμως πονέσαμε απ' τα βάθη.
Ούτε που μας δόθηκε μια εξήγηση
για το άρωμα των λουλουδιών τουλάχιστον.
Η άλλη μισή μας ηλικία θα περάσει
χαρτοπαίζοντας με το θάνατο στα ψέματα.
Και λέγαμε πως δεν έχει καιρό η αγάπη
να φανερωθεί ολόκληρη.
Μια μουσική
άξια των συγκινήσεών μας
δεν ακούσαμε.
Βρεθήκαμε σ' ένα διάλειμμα του κόσμου,
ο σώζων εαυτόν σωθήτω.
- Θα σωθούμε από μια γλυκύτητα
στεφανωμένη με αγνάθια.
Χαίρετε άνθη σιωπηλά
με των καλύκων την περισυλλογή,
ο τρόμος εκλεπτύνεται στην καρδιά σας.
Ενδότερα ο Κύριος λειτουργεί,
ενδότερα υπάρχουμε μαζί σας.
Δεν έχει η απαλή ψυχή βραχώδη πάθη
και πάντα λέει το τραγούδι της υπομονής.
Ω, θα γυρίσουμε στην ομορφιά
μια μέρα...
Με τη θυσία του γύρω φαινομένου
θα ανακαταλάβει η ψυχή τη μοναξιά της.

Primo dialogo

- Come non fossimo mai esistiti
e però soffrimmo dal profondo.
Né ci fu data una spiegazione
per il profumo dei fiori, almeno.
L'altra metà della nostra età passerà
bluffando a carte con la morte.
E dicevamo che l'amore non ha tempo
di mostrarsi tutto intero.
Una musica
degnata delle nostre emozioni
non la sentimmo.
Ci trovammo in un intervallo del mondo,
si salvi chi può.
- Saremo salvati da una dolcezza
coronata di spine.
Salve, fiori silenziosi
i calici in raccoglimento,
la paura si raffina nei vostri cuori.
Il Signore funziona intimamente,
intimamente esistiamo fra voi.
L'anima morbida non ha passioni rocciose
e canta sempre la canzone della pazienza.
Oh, torneremo alla bellezza
un giorno...
Col sacrificio di quanto intorno appare
l'anima riconquisterà la sua solitudine.

Διάλογος δεύτερος

- Θάνατε, που περνάς σαν ρεύμα μες απ' τις στιγμές,

κι αν λέγεσαι Σήμερα

κι αν Αύριο

κι αν Χτες;

δεν αγνοούμε.

Της φύσεως την κυκλοθυμία,

τη φρίκη των αναμνήσεων

τη φρίκη του τι επράξαμε

και των προσώπων μας το κλαίον βάθος,

δεν αγνοούμε.

Μας μένει να συνεχιστεί αυτό το πράγμα,

χωρίς να θέλουμε,

χωρίς να μη θέλουμε.

Φωτοχυσία στο κενό τα όνειρά μας.

- Με δειλινά δάκρυα

υποδέχομαι τα λόγια σου.

Το πνεύμα σου προεξοφλεί,

κινείται διαγωνίως.

Δεν είδες τα ωραία δίπλα σου

στο φοβερότερο πέσιμο;

Να γυρίζεις - αυτό είναι το θαύμα -,

με κουρελιασμένα μάτια,

με φλογωμένους κροτάφους απ' την πτώση,

να γυρίζεις

στην καλή πλευρά σου.

Πεσμένος αισθάνεσαι

την κόλαση που είν' η αιτιότητα,

το στήθος ωσάν συστατικό του αέρα,

τα βήματα χωρίς προοπτική.

Κι όμως

στη χειμωνιάτικη γωνία ο καστανάς

περιβάλλεται από σένα.

Κόψε ένα τραγούδι απ' τ' άνθη

με δάχτυλα νοσταλγικά.

Να γυρίζεις – αυτό είναι το θαύμα.

Secondo dialogo

- Morte, che attraversi gli attimi come una corrente,
che ti chiami Oggi
o Domani
o Ieri:
non lo ignoriamo.
Ciclotimia della natura,
terrore dei ricordi
terrore di quanto fatto
e dei nostri volti il pianto profondo,
non lo ignoriamo.
Ci resta da continuare questa cosa,
senza volerlo,
senza non volerlo.
Illuminazione nel vuoto i nostri sogni.
- Con lacrime serali
accetto le tue parole.
Il tuo spirito salda il conto,
si muove in diagonale.
Non hai visto il bello accanto a te
nella spaventosa caduta?
Ritorna – questo è il miracolo -,
con gli occhi fatti a pezzi,
con le tempie infuocate per la caduta,
ritorna
dalla tua giusta parte.
Ti senti caduto
l'inferno che è la casualità
il petto un ingrediente dell'aria,
senza prospettiva i passi.
Però
all'angolo invernale il caldarrostaio
da te è circondato.
Taglia una canzone dai fiori
con le dita nostalgiche.
Ritorna – questo è il miracolo.

Αισθάνομαι τη νύχτα

Φτώχεια, φωτιά, φαρμάκι ο τόπος.
Μονόξυλα οι έλληνες μες στα χρώματα των επιγραφών
κι ο έρωτας τελευταία ελπίδα
που έμπλεξε τα χέρια τόσων ζευγαριών
κόκκινο μπλε πράσινο
πορτοκαλί κίτρινο παραμύθι
τα μαύρα σου μαλλιά
που θα φιλούσα με δυο βήματα
γυναίκα ουράνια σιάλα.

Φτώχεια φωτιά φαρμάκι ο τόπος.
Κι αυτό το παλληκάρι απ' τη θάλασσα
έτσι που σπάζει το φως στα μαλλιά του
χρωματιστές αχτίδες αποθεώνουν
το άνθος του κορμιού του.

Κι αυτό το παλληκάρι
με τον ιδρώτα του καλοκαιριού στη βλάστησή του.

Δρόμοι με τον καημό
Σταδίου αγαπημένη -
λείπουμε
όλα φράζονται
και συ πώς στέρεψες καρδιά μου...

Τώρα γυρίζει ο καιρός
φέρει τη χλόη
και της γαλήνης τα νερά.

Μπορώ
γυρίζω τον καιρό
βγαίνω απ' τις φλόγες...
Παιδιά γυναίκες άνδρες στην οδό
υπηρέτριες με τις δικές τους ώρες
στα στήθη προσμονή
ο Βαγγέλης
κι οι ένοχοι που τρέχουν
με ταχύτητα
πλέον των εκατό χιλιομέτρων
για να μη βλέπουμε
τα πρόσωπά τους.

Sento la notte

Povertà, fuoco, veleno questo luogo.
Piroghe i greci nei colori delle epigrafi
e l'amore ultima speranza
che ha intrecciato le mani di tante coppie
rosso blu verde
arancione giallo favola
i tuoi capelli neri
che bacerei con due passi
donna scala celeste.
Povertà fuoco veleno questo luogo.
E questo ragazzo del mare
la luce che gli si frantuma fra i capelli
raggi colorati deificano
il fiore del suo corpo.
E questo ragazzo
col sudore dell'estate nel suo germogliare.
Strade con dolore
Stadiu, amata -
manchiamo
tutto si sbarra
e tu, cuore, come ti sei inaridito...
Ora il tempo cambia
porta l'erba
e le acque di pace.
Posso
cambio il tempo
esco dalle fiamme...
Bambini donne uomini in strada
le domestiche e le loro ore
l'ansia dell'attesa nei petti
Vanghélis
e i colpevoli che corrono
in fretta
quasi a cento all'ora
perché noi non si veda
il loro volto.

Μικρά ποιήματα

Στα έρημα χαράματα των κήπων αραιά
πέφτουν τα δάκρυα των άστρων.
Αναλάμπει ο αρχαίος υμέναιος
η ολική του θανάτου.

Την ώρα που τραβιέμαι απ' την κόλαση
τίποτα δεν κατορθώνω.

Συνήθισα να κλονίζομαι.
Στις πικρές θάλασσες το νερό υποφέρει.

Ξόδεψα μακρινούς περιπάτους για να καταλάβω:
Η ζωή δεν έχει τόση ζωή μέσα της.
Όλο το ζήτημα είναι, να δούμε μονάχα
πού βγάζει τις φλόγες.
Τότε προσεχτικά πλησιάζουμε
κρατώντας μια χαρτοσακκούλα
και τη γεμίζουμε.

Όταν παιδέψεις τώρα δα μια πεταλούδα δεν το βλέπεις
αλλ' αργότερα κάπου θα πονέσει ο πολιτισμός.
Όταν τα δέντρα μεσ' στους κήπους
πλέκουν το αεράκι του θέρους
ο άνθρωπος που διαιρεί με πληγώνει.

Στον ήλιο τώρα εξαφανίσου. Μέχρι τότε
θα παίζει ο σκοπός με τα εμπόδια;
Μέχρι τότε θα βλέπεις τη μύγα
να σεργιανίζει απάνω στη ζάχαρη;
Σε ονόμασα βήματα για ν' αστράφτει
ανήλιαγος ο νόμος
που συχνά θυμίζει στην αφή
πως ο δρόμος δεν υπάρχει.

Σύμβολο και πραγματικότητα – η ίδια φτώχεια.
Στον ήλιο τώρα εξαφανίσου για φανέρωση.

Όταν δίχως ένα φιλί στο εικονοστάσι
φιλάς τη ζωή
κι αυτό φτάνει.

Piccole poesie

Nelle albe deserte dei giardini di rado
cadono le lacrime delle stelle.
Balena l'antico imeneo
il calibro della morte.

Quando mi trascino fuori dell'inferno
non riesco in niente.

Sono abituato a vacillare.
L'acqua soffre nei mari amari.

Ho sprecato grandi camminate per comprendere:
La vita non ha in sé molta vita.
La questione è solo vedere
da dove sputa le fiamme.
Quindi ci avviciniamo, attenti
fra le mani un sacchetto di carta
che riempiamo.

Mica lo vedi quando torturi una farfalla
ma in futuro la civiltà ne soffrirà.
Quando gli alberi nei giardini
tessono il vento dell'estate
l'uomo che si scinde mi ferisce.

Scompari, ora, nel sole. Fino a quando
lo scopo giocherà con gli ostacoli?
Fino a quando vedrai la mosca
passeggiare sullo zucchero?
Ti ho chiamato passi perché splenda
oscura la legge
che spesso ricorda al tatto
che la strada non esiste.

Simbolo e realtà - la stessa povertà.
Scompari, ora, nel sole, per rivelazione.

Quando senza bacio all'iconostasi
baci la vita
e anche questo basta.

Εκεί που αρχίζει το ιδανικό

Je flambe dans le brasier a l'ardeur adorable
Apollinaire

Η γλώσσα είναι σε μένα. Εγώ δεν είμαι στη γλώσσα.

Και μπαίνει το αγέρι των λέξεων, αλήθεια,
ξαναθροίζει με τα φύλλα της καρδιάς μου.

Έτσι και το χιόνι πέφτει μεσ' στη φύση
για να λιώσει σαν τη μουσική στο στήθος.

Έτσι κι ο κόσμος μαζεύεται τριγύρω
εκεί που κάτι συμβαίνει.

Μα τι συμβαίνει;

Κάποιος τρώει το αντικείμενο και τον κοιτάζουν.

Αυτός είναι ο διακόπτης του νου

με τον ήλιο στα πόδια του

εκείνος που λαχτάρησε το άδειο μονοπάτι

και τον πάει στην πλατειά

πέτρα του λαμποδύναμου νερού.

Κι αν έχει δίψα μεγαλύτερη απ' τα αισθήματα

μπορεί τα μάτια να γεμίσουν ερημιά σαν του νεκρού

μπορεί να δει τη φτερωτή Θεοτόκο.

Καθένας ξέρει κι άλλο δρόμο του θανάτου

και την υγεία των αγγέλων μοιράζει με τις χαραυγές.

Καθένας δείχνει την ορμή στο καλοκαίρι

και στο χειμώνα τον απέραντο σεβασμό

καθώς οι κεραυνοί ξεσχίζοντας

τις πλούσιες λάμψεις

την πρώτη-πρώτη ομορφιά

στα μάτια ξαναπαρασταίνουν.

Η γλώσσα είναι σε μένα.

Κάτι ανάλογο. Κάτι βαθιά ηττημένο.

Là dove comincia l'ideale

Je flambe dans le brasier a l'ardeur adorable
Apollinaire

La lingua è in me. Io non sono nella lingua.
E irrompe il vento delle parole, davvero,
fruscia ancora con le foglie del cuore.
E così cade la neve nella natura
per sciogliersi come musica nel petto-
E così la gente si raccoglie intorno
dove qualcosa accade.
Ma che accade?
Qualcuno mangia l'oggetto e lo guardano.
È l'interruttore della mente
con il sole ai piedi
che desiderava il sentiero deserto
che conduce alla piazza
pietra dell'acqua dura, che risplende.
E se c'è sete più grande delle sensazioni
gli occhi si possono riempire di desolazione, come in un morto
si può vedere l'alata Madre di Dio.
Ognuno conosce un'altra strada di morte
e spartisce con le albe la salute degli angeli.
Ognuno mostra la furia in estate
e in inverno il rispetto sconfinato
quando i fulmini lacerano
i lampi pieni
e la primissima bellezza
ripresentano agli occhi.
La lingua è in me.
Qualcosa di analogo. Di profondamente sconfitto.

Βασίλης Λαλιώτης
Vassilis Laliotis



Condannato alla poesia

Ciò che subito si sente in **Vassilis Laliòtis** è l'urgenza. La si sente anche incontrandolo. Parla molto veloce, è agitato, è impegnato in molte cose. Scrive poesie; traduce magnificamente dallo spagnolo; cura diversi blog di critica, di proposta letteraria e di interesse musicale; dirige una piccola casa editrice che pubblica autori di qualità, soprattutto giovani. Un ipercinetico. Una figura grossa, la sua, oltre che per stazza fisica, anche in campo poetico dove è ufficialmente riconosciuto come una voce significativa. Sicuramente, la frequentazione della poesia latino americana lo ha segnato, almeno dal punto di vista espressivo. Laliòtis è quanto di più lontano si possa immaginare dalla tradizione greca di una poesia "piana" e senza eccessi. Laliòtis è eccessivo, perché ha urgenza di verificare l'aderenza fra la realtà contemporanea e l'uomo che la deve reinterpretare attraverso le parole. Ha anche urgenza di liberarsi delle parole:

*di mani e schiena ha bisogno il futuro del mondo
non di queste cazzo di mie parole impotenti
che diano una prospettiva di dignità a ciò che verrà.*

E le sue parole si riversano, come una piena, sulla pagina, e cercano di contenere, almeno in minima parte, il fetore violento, la decomposizione della quotidianità. È una poesia come un fiume, urgente, che trascina a valle le pietre: forse per liberare il letto del fiume, forse per un'ansia di pulizia. È un uomo di grande cultura che, come molte volte succede, ha scelto di coltivare della terra della lingua i frutti più semplici, perché commestibili. Non è aulico, non è intimo, non è lirico: è l'esatto contrario. Sembra che urla. A volte sembra uno di quelli che incontri sull'autobus, che digrignano i denti e si lamentano, e guardano fuori dal finestrino con una smorfia di disgusto. Nel caos di ciò che ci attornia, nell'immondizia, è però con il linguaggio, con la lingua, che tenta una risurrezione della vita stessa. Non è facile tradurre Laliòtis. Se da una parte la sua lingua è un fiume in piena, pieno di pietre, dall'altra riemergono dal fondo fangoso quelle straordinarie e molteplici possibilità di combinazione sintattiche che rendono il greco una lingua molto flessibile. Non è possibile tradurre in un italiano comprensibile le

inversioni continue fra oggetti e soggetti, le intromissioni di lunghe e complesse secondarie fra il verbo principale e il soggetto che ne è responsabile, e che compare dopo tre righe: in italiano avrebbe un che di ridicolo, di finto antico, di triste petrarchismo. Ma in greco denota una certa maestria e conduce un argomento di per sé degradato, o sgraziato, alla grazia, all'eleganza. Al riscatto che, in questo poeta, l'uomo ha attraverso il suo solo strumento:

*ascolta il poeta che in fra la folla folla accetta
l'empietà della decomposizione sua per usura*

È la decomposizione della lingua, la sola arma a disposizione per resistere agli speculatori, ai “responsabili” di partito, alle sommarie esecuzioni di piazza, nella realtà dove

*I numeri dell'orologio digitale della borsa
tendono ogni secondo verso la morte
laddove il guadagno cresce decrescono gli uomini*

Al contrario di molti, moltissimi altri in cui l'urgenza della comunicazione o della denuncia prende il sopravvento sul lavoro di parola, in Laliòtis è la lingua che ha l'urgenza di respingere la propria semplificazione a strumento utilitaristico. È un poeta nel più profondo senso della parola: *fa* con le *parole*. Per questo io metto in secondo piano l'argomento, che mi può interessare o meno, e che è però quasi sempre di carattere sociale, di denuncia. Ma forse sbaglio. Più che di denuncia, direi di considerazione oggettiva dei fatti e delle cose. “Sono tristi, le cose / considerate nella loro essenza”, scriveva Carlos Drummond de Andrade. Come sono tristi i fatti. Rimane la lingua, che trasfigura, che dona un significato, che ribattezza la nostra volgarità quotidiana. È anche un poeta iperbolico, bulimico, come mi sembra iperbolica e bulimica sia la società odierna. La prima volta che ho letto “Il carceriere di Agamennone”, mi è sembrato di trovarmi di fronte a un disegno di Grosz, a un dipinto di Bosch. Laddove però quelle raffigurazioni non portano in sé che il disgusto (o la presa di coscienza della realtà), in Laliòtis l'eccesso e l'iperbole sono mitigati dal lavoro linguistico. Dico la verità: ho avuto

molte difficoltà nel tradurlo perché la lingua italiana non è altrettanto plasmabile quanto quella greca, che offre infinite possibilità e rimandi, sia linguistici che storici, che sono ancora oggi, a distanza di migliaia di anni, parti strutturanti della lingua, e quindi sentiti come *componente naturale di se stessi*. Così, ad esempio, se in greco scrivo *hybris*, pur essendo parola omerica per eccellenza, non mi suona né *dotta citazione* né *sfoggio di cultura*, ma un semplice rimando a qualcosa che *sono stato prima di ora*. In italiano, è difficile restituire questo senso di continuità, che non abbiamo né storicamente né culturalmente, e associare *hybris* ai *maiali che spintonano intorno alle banconote della corruzione*: lo stridere è enorme. È importante, Laliòtis, è necessario, è lui stesso uno strumento al servizio della lingua, un riscatto vivente, una resistenza fondamentale:

*Delle parole in poesia sono stato un condannato
per questo domando al vostro futuro perdono.*

Vassilis Laliòtis (Βασίλης Λαλιώτης) è nato ad Amaliada, piccola cittadina peloponnesiaca dalle magnifiche spiagge, nel 1959. Ha studiato scienze politiche all'università ad Atene e spagnolo a Salamanca. Vive e lavora ad Atene. Collabora con numerosissimi periodici letterari. Prolifico poeta, ha pubblicato sino ad oggi 7 raccolte di versi e ha tradotto Lorca (*Poeta a New York, Viaggio sulla luna, Divan del Tamarit*), Porchia, Jesús Ferrero, Neruda (*Venti poesia d'amore e un canto disperato, Farewell*), Miguel Hernández, Buñuel, Ramón Gomez de la Serna. In un'intervista, lo hanno definito “l'eremita di Kifissia” (quartiere a nord di Atene). Mi ha molto divertito questa cosa, perché è solo in parte vera: quando lo incontri, resti colpito dalle sue umanità e disponibilità.

Η Τατιάνα διαβάζει Αχμάτοβα

Όπως την έφερε
ο τελευταίος αγοραστής κι ως τότε φίλος μου
με ακαριαία σάπια την κοιλιά και δόντια
σαν σοσιαλιστής ηγέτης έρως εσχατόγερος
είχα πια μπρος στην πόρτα του σπιτιού μου
και όχι στα δελτία των ειδήσεων
το πέραςμα της χώρας μου στων άδικων τον κόσμο.
Κι όπως η ενοχή κάτι το τεθριμμένο μου έφερνε στα δάχτυλα
τράβηξα από το ράφι τον παλιό Θρήνο της Αχμάτοβα
το μόνο ρωσικό πρωτότυπο γραφής για να διαβάσει.
Κι αυτή που μου συστήθηκε Τατιάνα έριχνε τις συλλαβές
σέρνοντας εν αγνοία της δύο αιώνων θάνατο
σε ωραία Ρωσικά εξωτικά.
Αυτό το ανάλογο για σας έμεινε μόνο:
Κάποια Τατιάνα που διαβάζει Αχμάτοβα
φτύνοντας πάνω μας ενός λαού τον πόνο
αφήνοντας μια γεύση σάρκας πουλημένης μες στο στόμα μας
σε ωραία Ρωσικά εξωτικά.

Tatiana legge Achmàtova

Quando la portò
l'ultimo acquirente e fino allora amico mio
con il ventre subitamente marcio e i denti
come un capo socialista l'eros quel vecchio porco,
avevo già davanti la porta di casa mia
e non alle ultime notizie
il passaggio del mio paese al mondo degli iniqui.
E poiché mi portava la colpa alle dita qualcosa di trito
presi dallo scaffale il vecchio Requiem della Achmatova
il solo scritto in originale russo da leggere.
E questa Tatiana che mi fu presentata lanciava sillabe
trascinando a sua insaputa due secoli di morte
in belle esoticità russe.
Questa sola analogia vi è rimasta:
qualche Tatiana che legge Achmatova
sputandoci addosso il dolore di un popolo
lasciandoci in bocca un sapore di carne tradita
in belle esoticità russe.

Ο Φύλακας του Αγαμέμνονα

Σκυλίσια νύχτα κι αυτό το στρώμα δροσισμένο
από φυγή ονείρων, κουράστηκα να περιμένω
παιδί ήμουνα κι ο χρόνος με ροκανίζει ανελέητα
μόνος μου άθλος μισός αιώνας κλεμένος του θανάτου
στρατιώτης κι η μισή κυβέρνηση αστράτευτη
εκεί που γέμισε ο τόπος κλέφτες, και πού στ' αλήθεια
ήταν κρυμμένο όλο αυτό το ερπετό με βουλημία
ως εμετού καλιεργημένη από πολιτικούς ηγέτες
και δημοσιογράφους, γουρούνια σπρώχνονται
γύρω από πεταμένα εκμαυλισμού χαρτονομίσματα,
το διπλανό ανθρωπάκι ανεβασμένο στα ικριώματα
της εξουσίας με μια νάυλον ψυχή σημαία, βαρέθηκα
πια να τους βλέπω εκπεσόντες των ποιητών τους
κραυγάζοντα λαρύγγια δικαιωμάτων χωρίς όριο
και να γυρίζουν κύκλους γύρω μου τ'αστέρια
δυο τρωικούς πολέμους κράτησε το φαγοπότι
αποφοράς σπρωγμένων για τα ψίχουλα, ναι,
κι αυτό το βόδι να μου πατάει τη γλώσσα όσο
φιμώνοντας το σκυλολόι των δημοσιών ρητόρων
το εξ αρχής και παλαιόθεν ύβρης επακόλουθο
επίγραμμα ντροπή για την Ελλάδα άλλη μια φορά
να πω απλά: τα αφεντικά μου έπαιζαν και τώρα
είμαι εγώ που χάνω και πρέπει να πληρώσω.

Il carceriere di Agamennone

Notte da cani e questo materasso fradicio
da fughe di sogni, sono stanco di aspettare
ero ragazzo e il tempo impietoso mi consuma
sola mia impresa metà secolo rubato soldato
di morte e metà governo non schierato
laddove si riempì di ladri, e dove davvero
stava nascosto tutto questo rettile di bulimia
fino al vomito coltivata da segretari politici
e giornalisti, maiali si spintonano intorno
alle banconote della corruzione buttate intorno
il tuo vicino l'omino innalzato al palco del potere
con la bandiera di un'anima al nylon, sono stanco
di vedere decadere le laringi ululanti
dei loro poeti intanto che reclamano diritti senza limiti
e a girare in cerchio le stelle intorno a me
due guerre di Troia è durato il banchetto
fetido degli affamati di briciole, sì,
e questo bue che mi schiaccia la lingua fino
al bavaglio del branco dei pubblici retori
l'ira antica e originaria il conseguente
epigramma vergogna della Grecia una volta ancora
sarò diretto: i miei padroni hanno giocato e ora
sono io che perdo e che devo pagare.

Η απόσβεση του Franz Kappus

Με τ' όνομα σου ο αιώνας έφερε πολλούς
ορφανούς της απλής φράσης: Ο Θεός είναι νεκρός...
καθώς οι ποιητές από ένστικτο νερού θα γδύνονταν
για να φανεί ό λόγος από τα ονόματά τους
εσύ θα γύρευες απ' την αντίθετη οδό
μια υπόσχεση για συμπερίληψη ονόματος
στην χλιαρή σου κλίση της γραφής προς ποίηση.
Ποιός νέος δεν έγγραψε και δεν ηπατήθη
μη δοκιμάζοντας το μέσα του δαιμόνιο
αλλά προσφεύγοντας σ' εύκολες εγγυήσεις.
Με τ' όνομα σου ο αιώνας θα έφερε πολλούς
μέσα στη σύγχυση του ποιήματος και της βιογραφίας
ο κάθε φοβισμένος του σβησμένου ονόματός του
που θα διαγκωνιζόταν να εκβιάσει λήθη χρόνου
να γράψει κάπου κάτι για να έχει υπάρξει
τόρα που δεν υπάρχει πια εγγυητής ονόματος.

Δεν θα έχεις όνομα, δεν θα σε αναγνωρίζουν,
δεν θα υπάρξει ένας στίχος σου στη μνήμη κανενός
η απόσβεση του ονόματός σου θα είναι ένα κείμενο
και θ' απομείνεις πάντα με το αντάλλαγμα
να είσαι όλοι εκείνοι οι αποδέκτες οι ανώνυμοι
που στράφηκαν στην ποίηση εξ αιτίας σου
να είσαι ο άγνωστος προς τον οποίο έστειλε ο Ρίλκε
πασίγνωστα τα γράμματα του σ' έναν νέο ποιητή.

L'estinzione di Franz Kappus

In nome tuo il secolo ha portato molti
orfani della semplice frase: Dio è morto...
mentre i poeti per istinto d'acqua si spoglierebbero
perché dai loro nomi si riveli il verbo
tu cercheresti nella strada opposta
una promessa per l'inclusione del nome
nella tua tiepida inclinazione alla poesia.
Quale ragazzo non ha scritto e non ha sofferto
non sperimentando il demone interno
ma rifuggendo verso semplici assicurazioni.
In nome tuo il secolo porterebbe molti
alla confusione fra poesia e biografia
ogni timoroso del proprio nome cancellato
lotterebbe per vincere l'oblio del tempo
e scrivere qualcosa per essere esistito
ora che non esiste più un nome rassicurante.

Non avrai nome, non ti riconosceranno,
non ci sarà verso tuo nella memoria di alcuno
l'estinzione del tuo nome sarà un manoscritto
e te ne resterai sempre con lo scambio
di essere tutti quegli anonimi accettati
che splendettero in poesia per causa tua
di essere lo sconosciuto cui Rilke spediva
le sue conosciutissime lettere a un poeta.

Τελικό Ποίημα

Ελλάδα μη γαμήσω το στοματικό σου στάδιο
φαγητό λόγια ξερατό και ποιήματα εκεί που
όλα καλούνε το καλάσνικωφ να κελαηδήσει
για να μας βγάλει απ' την κατάρα της γραφής
με τη σοφία που η Μαρία λέει όταν της δείχνουν
τα ωραία γραφτά των παιδιών: Δώσαμε δώσαμε.
Δεν θέλω ποιήματα, δεν θ' αφήσω ούτε λέξη να
έχουν τα παιδιά μου εμπόδιο στο μέλλον τους
παρά μονάχα έναν απλό κανόνα όπου η λέξη
θα έχει την αξία της δέσμευσης ή αλλιώς σιωπή
μακριά από τα στόματα, στα χέρια, στο κορμί
χέρια και πλάτη έχει ανάγκη το μέλλον του κόσμου
όχι αυτά τα γαμημένα λόγια μου τ' ανήμπορα
να δώσουν μια προοπτική αξιοπρέπειας στα ερχόμενα.
Μη με διαβάζετε λοιπόν, δέν έλλειψαν τα λόγια
φύγετε από δώ, μακριά, όχι με φαγητό και λόγια
ξερατά και ποιήματα, μα ένα ελάχιστο της πράξης
που επιτέλους στη ζωή αληθινά να τ' ανάσταίνει.
Ένας κατάδικος υπήρξα λέξεων προς ποιήματα
γι αυτό ζητάω από το μέλλον σας συγνώμη.

Poesia finale

Grecia me ne fotto del tuo stadio orale
cibo parole vomito e poesie laddove
tutto chiama il kalasnikov a cantare
per salvarci dalla condanna della scrittura
con la saggezza di Maria quando le mostrano
i bei scritti dei ragazzi: Abbiamo dato, e dato.
Non voglio poesie, non lascerò una sola parola
che sia di ostacolo al futuro di questi ragazzi
se non solamente un semplice canone dove la parola
abbia il valore dell'impegno oppure silenzio
lontano dalle bocche, le mani, il corpo
di mani e schiena ha bisogno il futuro del mondo
non di queste cazzo di mie parole impotenti
che diano una prospettiva di dignità a ciò che verrà.
Non leggetemi allora, non mancano le parole
andate via, lontano, non con il cibo e le parole
i vomiti e le poesie, ma con un minimo di atto
che finalmente alla vita per davvero ridoni vita.
Delle parole in poesia sono stato un condannato
per questo domando al vostro futuro perdono.

Επιπεσόntonος Χρόνου

Οι αριθμοί στο ψηφιακό ρολόι του χρηματηστηρίου
τίκτουν με κάθε δευτερόλεπτο προς θάνατο
εκεί που αυξάνει το κέρδος μικραίνουν οι άνθρωποι
μια θέση εργασίας λένε είναι η τετάρτη συνέπεια
κάποιων συγκυριών στην κίνηση του κεφαλαίου
κι ας έκανε η εργασία και τον άνθρωπο και το κεφάλαιο
όμως άκου τον ποιητή και φαντάσου νεαρό σπικουλαδόρο
μπροστά από μια οθόνη υπολογιστή έχοντας μόλις
στη χρυσή του μύτη τη γραμμή της κόκκας του
να σε κοιτάει ολόκληρος μέσα στο θάνατο με μίσος
του παλιού ευνούχου στο Σαιξπηρικό πανόραμα
όμως άκου τον ποιητή όταν ο χρόνος πια δεν έχει
την ιερότητα από θεού ή από επαναστάσεως
όταν τον σέρουν ειτροχιασμένοι μέσα τους
άκου τον ποιητή πως μέσ στο πλήθος αποδέχεται
το ανίερο της σήψης του από την τοκογλυφία
γιατί ο τόκος είναι του προτεστάντη ο Χριστός
που ανασταίνεται κι αυτό που λένε οικονομία είναι
η θρησκεία από αριθμών του προτεστάντη ακού
τον ποιητή που λέει ως άγγελος θανάτου ενός θεού
ανήμπορος να συναγείρει τη ζωή σε κύκλο φύσεως
έτσι στεγνά πως: Κάθε Μάρτη αρχίζει μίαν άνοιξη.

Tempo decaduto

I numeri dell'orologio digitale della borsa
tendono a ogni secondo verso la morte
laddove il guadagno cresce decrescono gli uomini
dicono un posto di lavoro sia la quarta conseguenza
d'alcune congiunture nel movimento del capitale
e che il lavoro faccia pure l'uomo e il capitale
ma ascolta il poeta e immagina giovane speculatore
davanti a uno schermo di computer appena
una linea di coca al naso dorato che
ti guarda dentro la morte tutt'intero con l'odio
dell'antico eunuco del panorama di Shakespeare
ma ascolta il poeta quando il tempo non ha più
la santità di dio o della rivoluzione
quando lo trascinano dentro loro i deragliati
ascolta il poeta che in fra la folla folla accetta
l'empietà della decomposizione sua per usura
poiché è l'interesse il Cristo in risurrezione
del protestante e ciò che dicono economia è
la religione dei numeri del protestante ascolta
il poeta che dice come angelo della morte d'un dio
impotente che in ciclo naturale muove la vita
seccamente come: Ogni marzo inizia una primavera.

Η Πολυπλοκότητα του να τρως Ψάρια

Κάποια γυναίκα καθαρίζει ψάρια στη Σενεγάλη
την είδα χτες τη νύχτα στο ντοκυμανταίρ
βγάζει τα λέπια και τα σπλάχνα και ξεπαγώνουν
κάνοντας κύβλους στο φούρνο μικροκυμάτων
Κάποια γυναίκα καθαρίζει ψάρια στη Σενεγάλη
έχει χρόνο απέραντο ένα μαχαίρι κι ένα παιδί που κλαίει
καθαρίζει ψάρια στη Σενεγάλη κι εγώ βιάζομαι
καθαρίζει ψάρια που ποτέ δεν θα φάει κι ανάμεσά μας
μεσολαβεί ένας πιλότος και τρεις μεταπράτες
απόσα πλήρωσα δεν θα φτάσει σχεδόν τίποτα
να σταματήσει αυτό το παιδί "το αληθινό πρόσωπο
των αγγέλων" να κλαίει από πείνα.

Κάποια γυναίκα καθαρίζει ψάρια στη Σενεγάλη
τα βάζω στο τηγάνι και μυρίζουν κρέας
κρέας τηγανιτό κι ανθρώπινο που πεινάει.
Ανάμεσα σε μένα και στα ψάρια που θα φάω
υπάρχει μια περίπλοκη πραγματικότητα
κάποιες εξειδικεύσεις κάποιες λησμονιές
για να με κάνουν να φάω κρέας ανθρώπινο που κλαίει.

Κάποια γυναίκα καθαρίζει ψάρια στη Σενεγάλη
κι εγώ ετοιμάζομαι να ξεχάσω πως τρώω κρέας ανθρώπινο.

Είναι πολύ περίπλοκο στις μέρες μας να τρως ψάρια
θα πρέπει πρώτα να κάνεις μια μικρή προσπάθεια να μη σιέφτεσαι.

Della complessità nel mangiare Pesci

Qualche donna pulisce pesci in Senegal
l'ho veduta ieri notte nel documentario
toglie le squame le interiora e scongelano
facendo giri nel forno a microonde
Qualche donna pulisce pesci in Senegal
ha tempo infinito un coltello e un bambino che piange
pulisce pesci in Senegal e io ho fretta
pulisce pesci che non mangerà mai e fra noi
s'interpone un pilota e tre commercianti
di quanto ho pagato non arriverà quasi nulla
per fermare questo bambino “il vero volto
degli angeli” dal piangere di fame.
Qualche donna pulisce pesci in Senegal
li metto in padella e sanno di carne
carne umana in padella che ha fame.
Fra me e i pesci che mi mangerò
esiste una realtà complessa
certe specializzazioni certe dimenticanze
che mi fanno mangiare carne umana che piange.
Qualche donna pulisce pesci in Senegal
e io mi preparo a scordare che mangio carne umana.
È molto complesso ai giorni nostri mangiare pesci
dovresti prima fare il piccolo sforzo di non pensarci.

Κεφάλια

Κι εσύ αιόμα που θα πήγαινες
όπως πήγαν τον φιλήσυχο πατέρα σου
με τουμπελένια και κλαρίνα κάτω
από το κρεμασμένο το κεφάλι του Άρη
στην πλατεία της Λαμίας, κι εσύ αιόμα
καταλαβαίνεις πως ο κόσμος μας
όπως τον ήξερες τελειώνει και θα πρέπει
κάτω απ' τη μπότα που σε λιώνει
να ζυγίσεις ποιο το μεγαλύτερο κακό
να γίνεις επιτέλους ζυγαριά που γέρνει
έστω και με βαριά καρδιά
και να σκεφτείς για τα παιδιά σου ένα μέλλον
που να μην είναι της φυγής
του θύματος ή του φονιά.

Τα τουμπελένια τώρα και τα κλαρίνα που ακούς
προσμένουν κρεμασμένο σε πλατείες
όχι του διπλανού μα το δικό σου το κεφάλι.

Teste

E tu se anche te ne andassi
così come scortavano il tuo pacifico padre
coi tamburi e i clarinetti sotto
la testa appesa di Ares
nella piazza di Lamia, e tu se anche
lo capisci che il nostro mondo
come lo conoscevi finisce e dovresti
sotto lo stivale che ti consuma
pesare il male più grande
diventare infine bilancia che si piega
seppure a malincuore
e pensare un futuro ai figli tuoi
che non sia di fuga
di vittima o di assassino.

I tamburi ora e i clarinetti che senti
agognano appesa in piazza
non quella del vicino ma la tua di testa.

Δήμητρα Χ. Χριστοδούλου
Demetre Christodoulu



La poesia greca contemporanea che forse più si distingue per forza, linguaggio e coraggio è di genere femminile. Molti conoscono i nomi di Kiki Dimoulà e Katerina Anghelàki-Rouk che, da sole, basterebbero a riempire un intero secolo. Molte altre sono le poetesse che è necessario, almeno per noi, scoprire. **Demetra Christodoulou** è una di queste. Leggendola mi viene in mente un altro poeta: Drummond de Andrade e il suo “Congresso internazionale della paura”. La paura e, peggio, il terrore, e le sue conseguenze, sono, mi pare, l'architettura della poesia della Christodoulou, almeno dell'ultima produzione.

*È semplice: Il terrore non ti fa morire.
Il terrore ti fa solo rinascere.*

Dai versi emergono, anzi riemergono, i frammenti di un mondo frammentato dalla paura. I versi stessi sono un elemento di frammentazione: tutto, e tutti, cercano una ricomposizione. Se la forza della lingua sta nel decodificare quello che ci sta intorno, e dentro, è qui che sta il coraggio della Christodoulou: una ricostruzione di tutto, e tutti, attraverso il linguaggio. Purtroppo non posso proporre un'intera sua raccolta ma, facendolo, salterebbe agli occhi chiaramente questa funzione di *cura* della sua poesia. Dalla paura del caos, gli uomini stanno, disfacendosi:

*Uomo sensato pur senza se stesso?
Ai giorni nostri vedremo anche questo.
Togliarsi la giacca e lanciarla in aria,
svuotarsi le tasche in mezzo alla strada
ed evaporare nel giro di pochi secondi
come fosse tutto d'inchiostro volatile.*

Oppure cercano una forma stabile, che può rappresentare la sicurezza, che può essere una giustificazione del nostro andare e venire nella vita, senza, alla fine, capirci niente:

*Se l'acqua trema alla fonte,
l'urlo che ha sete non ascolta.
Qualcuno è corso a portargli da bere
perché il suo pensiero abbia senso.*

Non mi piace usare la parola *moderno*, perché oggi non ha più nessun significato: tutto è *moderno*, visto che ci viviamo in mezzo. La poesia di oggi non è *moderna*, per esempio, perché era più *moderna* settanta anni fa. Oggi, generalmente, la poesia tende a tornare a una forma più interpretabile, a un tono banalmente colloquiale, perché così si spera di restituire una forma a ciò che una forma non l'ha più:

*È così che tutto può terminare.
E noi rimanere là dove siamo sempre stati:
stupidi dolcemente sbigottiti
dentro il Caos.*

La Christodoulou, invece, utilizza un sentimento *moderno* perché attuale di coscienza di ciò che siamo, e lo trasferisce di fatto sulla pagina. Per quanto moderno, oggi, possa significare anche e soprattutto infirmità. Deformità. Così, questa poetessa, registra la causa del nostro caos, noi stessi, e ce la serve, nuda e cruda.

Demetre Christodoulou è nata a Patrasso nel '53, studia legge e filologia all'università, vive ad Atene, dove è insegnante nelle scuole medie. Pubblica la prima raccolta di poesie nel 1974; ad oggi sono undici. Nel 2007 vince il Premio Nazionale di Poesia.

από “Ο τρόμος ως απλή μηχανή”, 2012
da “Il terrore come semplice motore”, 2012

Η απλότητα του τρόμου

Είναι απλό: Δεν σε πεθαίνει ο τρόμος.
Ο τρόμος μόνο σε ξεγεννάει.
Βγάζει το φίδι απ' την κοιλιά σου.
Ο μαιευτήρας σου χαμογελά,
που ζεις μια τέτοια αιθέρια νύχτα
Είναι απλό: Ο τρόμος δεν σε ταπεινώνει.
Σε αίρει στο ύψος των περιστάσεων.
Απλώς πατάς πάνω στον εαυτό σου.
Ο τρόμος δεν επείγεται. Σε περιμένει.
Μπορείς, σκεπτόμενος, να διαφύγεις.
Απλώς δεν μπορείς να σκεφτείς.
Στον τρόμο ένα κι ένα κάνουν δύο.
Απλώς δεν βρίσκεις το πρώτο και το δεύτερο:
τη στιγμή αυτή ο ένας σε ψάχνει
κι ο δεύτερος του φανερώνει τη θέση σου.
Ο τρόμος προνοεί. Είναι ψύχραιμος.
Εξάλλου ξέρετε κι οι δυο τι θα αξιώσει.
Πίνει ακόμη μια γουλιά απ' τον καφέ του
κι απλώς σηκώνει τα μάτια του πάνω σου.
Είναι απλό: Η φωνή του αέρα,
οι ψίθυροι οι σοφοί των ερειπίων,
το κουρέλι από την υγρασία που απομένει
σε κάποια σκιερή γωνιά του πυρετού,
όλα γλιστράνε μέσα στο φρεάτιο.
Ο ήλιος βάζει το δάχτυλό του στο τζάμι
και κάνεις τη βουτιά. Αυτό ήταν. Θα δεις τώρα
Σε όλη την απλότητά του τον τρόμο.

La semplicità del terrore

È semplice: Il terrore non ti fa morire.
Il terrore ti fa solo rinascere.
Ti estrae il serpente dal ventre.
L'ostetrico ti sorride, perché
vivi una tanto eterea notte.
È semplice: Il terrore non ti umilia.
T'innalza all'altezza delle circostanze.
Semplicemente, cammini sopra te stesso.
Il terrore non ha urgenza. Ti aspetta.
Puoi, pensandoci, sfuggire.
Semplicemente, non puoi pensare.
Nel terrore uno e uno fanno due.
Semplicemente, non trovi il primo e il secondo:
in questo momento l'uno ti cerca
e il secondo gli mostra dove ti trovi.
Il terrore provvede. Ha sangue freddo.
D'altronde sapete entrambi cosa concederà.
Si beve un altro sorso di caffè
e semplicemente alza gli occhi su di te.
È semplice: La voce del vento,
i sussurri saggi delle rovine,
lo straccio d'umidità che rimane
in qualche angolo d'ombra della febbre,
tutto scivola dentro il tombino.
Il sole poggia il dito sopra il vetro
e trasali. Era questo. Ora vedrai
in tutta la sua semplicità, il terrore.

Εμπράκτως

Αν ο χρόνος μου είναι η σκέψη,
ο τόπος μου είναι το νόημα.
τα μέσα μου είναι τα φτερά
και ασαφής ο σκοπός μου.

Αν ο σκοπός είναι ο χρόνος μου,
η σκέψη μου είναι τα φτερά.
Το νόημα είναι τα μέσα μου
και ακαθόριστος ο τόπος.

Αν τρέμει το νερό στην πηγή του,
το κλάμα εκείνου που διψά δεν ακούγεται.
Κάποιος πέταξε και του 'φερε να πει,
για να 'χει η σκέψη του νόημα.

Tangibile

Se il mio tempo è il pensiero,
il luogo mio è il senso.
Il mio dentro solo le ali
e incerto il mio scopo.

Se lo scopo è il mio tempo,
il mio pensiero solo le ali.
Il senso è il mio dentro
e indeterminato il luogo.

Se l'acqua trema alla fonte,
l'urlo che ha sete non ascolta.
Qualcuno è corso a portargli da bere
perché il suo pensiero abbia senso.

από “Λιμός”, 2007
da “Carestia”, 2007

Εκδοχή

Συνετός άνθρωπος και να 'ναι εκτός εαυτού;
Μέρες που είναι, θα το δούμε κι αυτό.
Να βγάζει και να πετά το σακάκι του,
ν' αδειάζει μες στο δρόμο τις τσέπες
και να εξατμίζεται εντός δευτερολέπτων
σα να ήταν όλος από πτητική μελάνη.

Κι αυτό θα το δούμε κι άλλα.
Τη βροχή να μένει ακίνητη πάνω απ' τη χώρα,
τα υδάτινα καρφιά της μετέωρα
πάνω από το βρυχηθμό της πνοής μας.

Τα κρύα προβατάκια των άστρων
να βόσκουνε μια τέτοια βροχή
και ο μονόφθαλμος ο παρατηρητής των πάντων
να κλείνει πια το τερατώδες του βλέφαρο.

Έτσι μπορεί να τελειώσουν όλα.
Και ν' απομείνουμε εκεί που ήμασταν πάντα:
βλάκες γλυκά αποσβολωμένοι
μες στο Χάος.

Interpretazione

Un uomo assennato anche se fuori di sé?
Ai giorni nostri vedremo anche questo.
Togliersi la giacca e lanciarla in aria,
svuotarsi le tasche in mezzo alla strada
ed evaporare nel giro di pochi secondi
come fosse tutto d'inchiostro volatile.

Anche questo vederemo e altro.
La pioggia restare immobile sopra il paese,
i suoi chiodi liquidi sospesi
sopra il ruggito del nostro alito.

Le fredde pecorelle delle stelle
pascoleranno questo tipo di pioggia
e il monocolo osservatore del tutto
chiudere la sua palpebra enorme.

È così che tutto può terminare.
E noi rimanere là dove siamo sempre stati:
stupidi dolcemente sbigottiti
dentro il Caos.

Η μετάφραση

Τους στίχους που δεν έθρεψε η αγρύπνια μου,
τους ατυχείς ή τους ουδέποτε γεννηθέντες,
θα τους φορέσω απόψε έναν-έναν,
πουκάμισο, πουλόβερ και παλτό,
και θα βγω έξω, να ψαρεύω το φεγγάρι.
Με τέτοιο κρύο και να φιλοξενούνε οι καλαμιές
ένα αηδόνι!

Οι λάμες της αστροφεγγιάς δεν το σκοτώνουν
μα λέει, θεέ μου, κάτι τραγούδια στη γλώσσα του
που όλο μου το σώμα μεταφράζει
τρέμοντας κάτω απ' τα βαριά μου ρούχα.

La traduzione

I versi che la mia insonnia non ha nutrito,
quelli infelici o quelli mai non nati,
li indosserò questa sera uno a uno,
camicia, maglione e paltò,
e uscirò, a pescare la luna.
Con questo freddo i canneti daranno riparo
a una rondine!
Le lame dei raggi di luna non la uccidono
ma canta, dio mio, certe canzoni nella sua lingua
che il mio corpo tutto traduce
tremando al di sotto dei vestiti pesanti.

από “Ελάχιστα πριν”, 2005
da “*Un minimo prima*”, 2005

Εγκατάσταση

Εδώ είμαι, στο σπιτάκι του σκύλου.
Τρώω χώμα, πίνω φόβο,
καμιά φορά κοιτάζω τ’ άστρα.
Ποτέ δεν έχασα το σεβασμό μου προς αυτά.
Κι αν τα γαυγίζω, δεν μου μένει πλέον
άλλος τρόπος να γράψω στίχους

Sistemazione

Qui sto, nella casetta del cane.
Mangio terra, bevo paura,
qualche volta guardo le stelle.
Non gli ho mai perduto il rispetto.
E se gli abbaio, non mi rimane
altro modo per scrivere versi.

Από μηχανής θεός

Ἦρθε ἡ ὥρα τῶν τρυφερῶν αποφάσεων:
να κόψουμε τις φλέβες μας;
Να πιουμε ἓνα ποτό με τὴν παρέα;
Θα μπορούσαμε και να τὰ σπάσουμε ὅλα,
πιάτα, ποτήρια, ανθοδοχεία...
Θα μπορούσαμε να κάνουμε ἓνα μπάνιο
με ἄλατα σιορπιού και κρύας λάβας.
Κλειστή ἡ μύτη, μέσα τὰ κεφάλια.
Θα μπορούσαμε και ν' αρπάζουμε τὸ φεγγάρι
να το γεμίσουμε φιλιὰ,
που ἔλειπε καιρό και ξαναπέρασε
κι ἔχει κουράγιο να κοιτά προς τὸ σπίτι μας.

Deus ex machina

È l'ora delle tenere decisioni:
di tagliarsi le vene?
Di bere una cosa con gli amici?
Potremmo anche spaccare tutto,
piatti, bicchieri, vasi...
Potremmo fare un bagno
con sali di scorpione e lava fredda.
Il naso chiuso, dentro le teste.
Potremmo afferrare la luna
e riempirla di baci,
ché mancava da tempo ed è ripassata
e con coraggio guarda verso casa nostra.

Ηλίας Κωνσταντίνου Elias Konstantinou



Elias Konstantinou nasce a Limassol (Cipro) nel 1957. Per dieci anni è a Londra, dove si laurea e svolge vari lavori, fra cui il più significativo è il tecnico delle luci in discoteca. Fra il 1982 e il 1984 fa avanti e indietro fra Limassol e Atene, per poi ristabilirsi definitivamente nella città natale, dove lavora come bibliotecario fino alla morte, avvenuta nel '95, all'età di 38 anni. Pubblica: “*Rame maschile*” (1974); “*Lettere espresse*” (1985); “*Etografie cipriote*” (1991); “*Le imperiali*” (1994). E poi non si sa più niente di questo poeta. Si scopre qualcosa leggendo il blog che un amico gli ha dedicato. Io l'ho scoperto dando un'occhiata al sito Thraka, diretto dall'amico Sotirios. Gli avevano dedicato un post con alcune poesie. Mi è piaciuto molto perché lo trovo molto “*cipriota*”. Vale a dire: una commistione non perfettamente riuscita fra diverse culture che, alla fine, ha creato una non-etnia, cioè una cosa nuova, affascinante, in divenire. Sono curioso di vedere fra molti anni come saranno i ciprioti. Per me, ora sono un'enigma. Trovo che questi testi rappresentino molto bene questo popolo.

Ἔξοδος

Δίπλα μας κάποιοι Εβραῖοι κουτσοπίνοντας
κοιτούσαν σιωπηλοὶ κατὰ το πέλαγος
τα πλοῖα που θα πήγαιναν στη χώρα τους τη μυθική
την επιτέλους πρώτη επιστροφή
χιλιάδες χρόνια αναμονῆς - σε πόλεις άγνωστες
αλλόθρησκες και εχθρικές
χιλιάδες χρόνια αναλλοίωτη - παράδοση και ηθική
η επιβίωση - και τώρα πίσω χαλαροὶ στον τόπο το δικό τους.
«Οι τελευταῖοι μισητοὶ αλλόθρησκοι κάθονται δίπλα μας» - εἶπε
ένας από αυτούς στη γλώσσα τους - και δίπλα τους
κάποιοι Παλαιστίνιοι κουτσοπίνοντας
κοιτούσαν μοχθηροὶ κατὰ το πέλαγος
πλοῖα να πηγαينوέρχονται συνέχεια - ζαλισμένα μεσ' στην
ασταμάτητη κίνηση
γεμάτα μπαρούτι.
Γεμάτα πέτρες-ξύλα-αξίνες-αἱματα-τρέλλα και ηρωισμούς
χιλιάδες και ανάμιχτα αισθήματα απελπισμένοι και θυμωμένων προσφύγων.
Δίπλα τους, Κυπραίος καβλωμένος μοναχός, πίνοντας μόνος του
βαρὺ γλυκὺ βραστό, εκρυφοκοίταζε - σώματα έτοιμα για πόλεμο
για σιάψιμο της ξένης γης δικῆς - σώματα έντονα
μεσ' στη ζωή τη ζωτική, του μίσους, πάθους, διεκδίκησης
του σπόρου, της διασποράς, της επανασυγκρότησης
σώματα Αράβια και Εβραίια - σώματα δίπλα του όμορφα -
πολεμικά χτηνά
σηκώνει αργά αργά το ράσο του (Κυπραίος καβλωμένος και ἱλαρος)
και διαδοχικά - πάνω από τον καθένα - το κατεβάζει χαϊδεύοντας.

Uscita

Accanto a noi alcuni ebrei bevevano tranquilli
silenziosi guardavano verso il mare
navi dirette alla loro mitica terra
il primo ritorno alla fine
migliaia di anni di attesa – in città sconosciute
di altra credenza e nemiche
immutata da migliaia d'anni – tradizione ed etica
la sopravvivenza – e ora tranquilli di ritorno al proprio luogo.
“Gli ultimi odiati di un altro credo siedono accanto a noi” - disse
uno di loro nella sua lingua – e accanto a loro
alcuni palestinesi bevevano tranquilli
rabbiosi guardavano verso il mare
un andirivieni continuo di navi – stordite nel
movimento continuo
piene di dinamite.
Piene di pietre-legna-picconi-sangue-follia ed eroicità
migliaia di sentimenti misti di profughi arrabbiati e disperati.
Accanto a loro, il cipriota eccitato e solo, beveva da solo
un caffè nero e dolce, spiava – corpi pronti alla guerra
allo scavo della proprio terra straniera – corpi duri
nella vita vitale, di odio, passione, vendetta
spore, diaspora, della ricostituzione
corpi arabi ed ebrei – corpi belli accanto a lui –
bestie da guerra
alza piano piano il proprio saio (il cipriota eccitato e allegro)
e in ordine – sopra ad ognuno – lo abbassa accarezzando.

Ρυτίδες

Όποιος έζησε χωρίς φραγμούς και χωρίς οικόπεδο
φτωχός δηλαδή – πουτάνας γιός – αλήτης – μέθυσος – φονιάς
να ουρλιάζει μεσ’ στους δρόμους για την καλοσύνη μεταξύ των ανθρώπων
είναι ένα βάλσαμο – παράδοξο βάλσαμο
είναι και αμνός θεού που αίρει τις αμαρτίες του κόσμου
ή και το τέλειο προϊόν της εταιρείας: «Μπράβο στους μαλάκες
που βλέπουν πολύ τηλεόραση». Εύγε δηλαδή
που κάθεσαι, σιέφτεσαι – φυλλομετράς (ακούεται πιο καλά)
τις χαμένες ευκαιρίες της νιότης σου.
Και θυμώνεις – θυμώνεις με τους νέους μας άγρια – ναι, αυτούς
που ζουν χωρίς φραγμούς – πουτάνας γιούς
κι ενός μαλακισμένου πατέρα τα τέκνα. Αυτά θυμώνουν και
σκορπίζουν τα κορμιά τους ζεστή τηλεπάθεια. Αν θέλεις – κοιτάξε
πετούν
σαν πληγωμένα πουλιά – κι εσύ δεν είσαι γιατρός
δεν έχεις επίδεσμο – ούτε πίστεψες – ούτε κι ορθίστηκες ποτέ
στον οποιονδήποτε θεϊκό υπουργό της υγείας.
Και μόνο ζεις – δίχως φραγμούς – και δίχως ηθική
και συμφωνείς – με τη δύστροπη φωνή των γερόντων
γερόντων στα είκοσι.

Μια ήπια φωνή μπαίνει στο κείμενο:
«Δεν σου είπα να περιμένεις στην αυλή;
Αν θέλεις – είναι μουσική – μαζί – με τα βυζιά μας»
Τέλος της φωνής. Κομμένα τα στήθη – και το πέλαγος
γάλα ξινισμένο – και φύκια ξυδάτα στη Χλώρακα
όπου σύσσωμος ο Ελληνικός Κυπριακός λαός κάθεται ατάραχος
και με λάμποντα μάτια απ’ τα δάκρυα κοιτάζει
την αβύθιστη πράξη της ένωσης – να φανεί στον ορίζοντα.

Rughe

Chi è vissuto senza rete e senza campo
povero cioè – figlio di puttana – bastardo – ubriacone – assassino
urla in mezzo alla strada della bontà fra gli uomini
è un balsamo – uno strano balsamo
è anche agnello di dio che toglie i peccati del mondo
o anche il miglior articolo dell'azienda: “Bravi i coglioni
che guardano molto la tv”. Complimenti, allora
che sieda, che pensi – che sfoghi (suona meglio)
le perdute occasione della tua gioventù.
E te la prendi – te la prendi forte con i nostri giovani – sì, loro
che vivono senza reti – figli di puttana
e di un padre coglione. Loro sono arrabbiati e
sperperano i propri corpi calda telepatia. Se vuoi – guarda
volano
come uccelli feriti – e tu non sei medico
non hai bende – né hai mai creduto – né hai mai giurato
ad alcun divino ministro della salute.
E solo vivi – senza reti – e senza etica
e vai d'accordo – con la voce scontrosa dei vecchi
dei vecchi di vent'anni.

Una tiepida voce entra nel testo:
“Non ti ho detto di aspettare in cortile?
Se vuoi – è musica – insieme – con i nostri seni”
Fine della voce. Tagliati i petti – e il mare
latte acidato – e fichi sottaceto a Chlòrakas
dove tutt'uno il popolo greco di Cipro sta, sereno
con gli occhi che splendono di lacrime guarda
l'inaffondabile atto d'unione – che appare all'orizzonte.

Θεριστές

Ας μείνει η πραγμάτωση του ονείρου τελευταία
πρώτα να γίνει το μηδέν και ο κανένας δύσκολοι σύντροφοι
μαζί τους να περάσουμε τ' αόρατα ψέματα
για να δούμε προ του τέλους δεχτικά, την έλξη του κακού που μας δέρνει.

Σε περιμένω – νύχτα μέρα κι ανασαίνω
παράξενα κοντάκια γι' ακίνητα βούρλα
ήχους μυρωδάτους που δοξάζουν τη γλίνα.

Αν μελλοντικοί ιστορικοί αποφανθούν, ότι στην εποχή μας,
ο πλανήτης έγινε τεράστιος απόπατος και θρύψαλα στα οικόπεδα
θα έχουν λάθος.
Θα είναι οπωσδήποτε παιδιά των τωρινών βασανιστών του εδάφους
θα σκουπίζουν το λίπος από τα χείλη τους,
πάνω στις κεντημένες πετσέτες του παππού
θα έχουν κέρδος – απ' το χοντρό το έντερο του παρελθόντος
και θα κρύβονται καλλυντικά, κάτω απ' τη σιληρή επιφάνεια των λέξεων.
Θα είναι η καταγραφή της ιστορίας επίπονη – απάτη ευφυής
γιατί ως τότε (στο μέλλον που έρχεται) θα ξέρουν στα σίγουρα
ότι ζουν ακόμα οι έρωτες και χαίρονται, παρ' όλες τις αποβολές
κι ότι τα λόγια είναι ζωντανά -πουλιά μες στους πνεύμονες
και κρατούν σε δίσκο το κεφάλι που μιλά -τις υποσχέσεις τους.
Περιμένω να σκύψουμε, γράμμα σε κενό σώμα κλειστό, συνυπεύθυνοι όλοι
για την άνοστη φύση ενός κόσμου που εσυμφώνησε
να πάψει να παραμιλά.

Mietitori

Resti per ultima la realizzazione del sogno
che prima diventi lo zero il difficile compagno del nessuno
insieme a loro che si passi le menzogne invisibili
e vediamo infine di accettare l'attrazione del male che ci bastona.

Ti aspetto – notte giorno e respiro
strani calci di pistola per i giunchi immobili
suoni fragranti che lodano lo strutto.

Se futuri storici sentenzieranno che la nostra epoca
il mondo fu un immenso cesso e frantumi nei campi
saranno in errore.

In ogni caso saranno figli delle torture odierne del suolo
si puliranno il grasso dalle labbra
sui fazzoletti ricamati del nonno
e ci guadagneranno – dall'intestino grasso del passato
e si nasconderanno, cosmetici, sotto la superficie dura delle parole.
Sarà laboriosa la registrazione della storia – furba frode
perché per allora (nel futuro che viene) sapranno di certo
che gli amori che gioiscono sono ancora vivi, nonostante tutti gli aborti
e che le parole sono vive – uccelli dentro i polmoni
e portano sul vassoio la testa che parla – le loro promesse.
Aspetto che ci chiniamo, lettera in corpo chiuso e vuoto, tutti corresponsabili
per l'immune natura di un mondo che è d'accordo
nello smettere di delirare.

Νίκος Αλέξης Ασλάνογλου
Nikos Alèxis Aslànoglou



Nikos Alèxis Aslànoglou nasce a Salonicco nel 1931. Nell'adolescenza, adotta lo pseudonimo Alèxis del protagonista di “Umiliati e offesi” di Dostoevskij. Dopo gli studi di filologia francese all'università della sua città, divenne condirettore dell'industria tessile del padre, che fallì dopo pochi anni. Partì da Salonicco per continuare i propri studi universitari al Cairo e ad Aix-en-Provence. Svolse molti lavori: bibliotecario, insegnante di lingue straniere e come consulente tecnico nel settore edile. Nel 1980 si stabilì ad Atene, dove è morto nel 1996. Ha scritto soprattutto poesia, pubblicando nove raccolte dal 1954 al 1991, un romanzo e alcuni lavori per il teatro, come sceneggiatore.

Η ποίηση δε μας αλλάζει

Η ποίηση δε μας αλλάζει τη ζωή
το ίδιο σφίξιμο, ο κόμπος της βροχής
η καταχνιά της πόλης σα βραδιάζει
Δε σταματά τη σήψη που προχώρησε
δε θεραπεύει τα παλιά μας λάθη
Η ποίηση καθυστερεί τη μεταμόρφωση
κάνει πιο δύσκολη την καθημερινή μας πράξη

La poesia non ci cambia

La poesia non ci cambia la vita
la stessa stretta, il nodo della pioggia
la caligine della città che imbrunisce
Non ferma la putrefazione che avanza
non guarisce i nostri vecchi errori
La poesia ritarda la metamorfosi
rende più difficile il nostro atto quotidiano

Στην ενδοχώρα

Όσο κι αν προχωρώ στην ενδοχώρα
τίποτα δε μου σβήνει από τα μάτια
τον αιώνιο χωρισμό. Μες σε βαθιές κοιλάδες, λασπωμένες
απ' τη βροχή, έρχεται το ψιθύρισμα του ήλιου με τη θάλασσα
παραπατώντας σ' ένα σμίξιμο σφιχτό, ιδανικό
Πόσο γυαλίζουν μες στη στάχτη τους, έλεγε, πόσο
βαθαίνουν την καρδιά, ακρωτηριάζοντας
δάχτυλα και νευρώσεις, σιάβουνε
βαθιά μέσα στη γη για ναρκοπέδια
Μα εγώ καθώς προχώρησα στην ενδοχώρα, είδα
στην πυρκαγιά της θύμησης τη στάχτη μες στα φώτα

Nell'entroterra

Quanto più avanzo nell'entroterra
niente mi cancella dagli occhi
la separazione eterna. In valli profonde, fangose
di pioggia, giunge il sussurro del sole con il mare
inciampando in uno stretto ricongiungersi, ideale
Come brillano nella loro cenere, diceva, come
fanno più profondo il cuore, mutilando
dita e nervature, scavano a fondo
della terra per cercare campi minati
Me io mentre avanzavo nell'entroterra vidi
nel fuoco del ricordo la cenere nella luce

Ερείπια της Παλμύρας

Όσο περνά ο καιρός και κάνω ένα προχώρημα
βαθύτερο μες στην παραδοχή, τόσο καταλαβαίνω
γιατί βαραίνεις κι αποχτάς τη σημασία
που δίνουν στα ερείπια οι άνθρωποι. Εδώ που όλα
σκουπίζονται, τα μάρμαρα κι οι πέτρες κι η ιστορία
μένεις εσύ με την πυρακτωμένη σου πνοή για να θυμίζεις
το πέρασμα ανάμεσα στην ομορφιά, τη μνήμη
εκείνου που εσίγησε ανεπαίσθητα εντός μου
σφαδάζοντας στην ίδια του κατάρρευση κι ακόμα
τους άλλους που ανύποπτοι μες σε βαθύν ύπνο διαρρέουν
Όσο περνά ο καιρός και προχωρώ βαθύτερα
στο ακίνητο φθινόπωρο που μαλακώνει πλένοντας
με φως τα πεζοδρόμια, τόσο βλέπω
στη χρυσαυμένη δωρεά του ήλιου μια εγκατάλειψη
για όσα περιμένω και δεν πήρα, για όσα
μου ζήτησαν κι αρνήθηκα μη έχοντας, για όσα
μοιράστηκα απερίσκεπτα και μένω
ξένος και κουρελιάρης τώρα

Μα όταν

μες στη θρυμματισμένη θύμηση αναδεύω
ερείπια, βρίσκω απόκριση βαθιά γιατί τα μάρμαρα
κι οι πέτρες κι η ιστορία μένουν για να θυμίζουν
το πέρασμά σου ανάμεσα στην ομορφιά - απόκριση
για όσα περιμένω και δεν πήρα

Rovine di Palmira

Quanto più il tempo passa ed avanzo
a fondo nell'ammissione, tanto più capisco
perché dai peso e fai tua l'importanza
che gli uomini danno alle rovine. Qui dove tutto
è spazzato via, i marmi e le pietre e la storia
resti tu con il tuo respiro rovente a ricordare
il passaggio nella bellezza, la memoria
di chi impercettibile tacque dentro me
nella contorsione del suo stesso crollo, e anche
gli altri che fiduciosi scorrono in sonno profondo
Quanto più passa il tempo e più a fondo avanzo
nell'autunno immobile che lava e ammorbidisce
i marciapiedi, tanto più vedo
nell'offerta dorata del sole un abbandono
di quanto aspetto e non ho preso, di quanto
mi chiesero e rifiutai non avendo, di quanto
sconsideratamente condivisi e ora
sono uno straniero e uno straccione

Ma quando

nella memoria frantumata le rovine
rimesto, trovo la profonda risposta perché i marmi
e le pietre e la storia restano per ricordare
il tuo passaggio nella bellezza – risposta
di quanto aspetto e non ho preso

Ψευτίζοντας τον διορισμό

Το πρόβλημα δεν είναι αυτό που εκφράζεται
σε σπίτια ή εκκλησιές, σε σκέψη από κρύσταλλο
μες στο νερό ή πάνω στην καμένη γη
στη μουσκεμένη άσφαλτο προς τα χωριά
φώτα και μούχλα μες στις φυλλωσιές
της λασπωμένης γης, Βαγγέλη μου
του λέω

Ναυαγισμένος ουρανός που δεν νυχτώνει
τα μάτια σου χωρίς λεπτούς μηχανισμούς
απάντησε δακρύζοντας, κόβοντας τους πυράκωνθους
αναπολώντας πιο τεχνητές κατασκευές
όχι πια πιστευτές, αληθινές τάχα
είμαστε αυτό σου λέω

Alterando il ruolo

Il problema non è ciò che si esprime
in case o chiese, in pensiero di cristallo
dentro nell'acqua o sulla terra bruciata
sull'asfalto bagnato in direzione di paesi
luci e muffa nel fogliame
di terra fangosa, Vanghélis
gli dico

Un cielo naufrago che non annotta
i tuoi occhi senza meccanismi sottili
rispose piangendo, tagliando i piracanti
rievocando costruzioni più artificiali
non più credibili, magari veritiere
siamo quello che ti dico

Η κατεδάφιση

Καθώς συνθλίβονταν σιγά σιγά το σιδερένιο πλέγμα
κι αιμορραγούσε απ' τους προβολείς, δεν μίλησα
για ολονύχτιο όργιο αίματος μες στα θεμέλια
για κρύσταλλα κι ασημικά της αίθρας νύχτας
για μουσική καθώς αργά το γλέντι ανάβει
σ' ένα αναπάντεχο φιλί. Δεν τα αντέχω πια
παρόμοια παραμύθια. Ίσως τριμμένα κόκαλα
μες στα νερά που βρήκε ο εκσκαφέας
λευκότητας δήθεν αγελικής. Τέχνη πιο βρώμικη
από το ποίημα δεν ξέρω άλλη τώρα

La demolizione

Mentre stritolavano poco a poco le rete metallica
che sanguinava per i riflettori, non parlai
di tutta una notte d'orgia di sangue fra le fondamenta
di cristalli e argenti della notte limpida
di musica mentre sul tardi s'accende lo stravizio
in un bacio inatteso. Non sopporto più
simili favole. Forse ossa tritate
dentro nell'acqua trovate dall'escavatrice
di bianchezza quasi angelica. Arte più sordida
della poesia non ne conosco

Κτιριολογία

Κάποιος ήθελε σπίτια από σάρκα και αίμα
εγώ προσωπικά τα προτιμώ από πέτρα
πεισματικά αντιστέκονται μ' όλες τους τις ρωγμές
αξιοπρεπή μέχρι την ώρα του εικσικαφέα

Μα οι πλατείες πρέπει νάναι γεμάτες αίμα
υπόγλυκο, ανεξίτηλο, κι ακόμα
να σχεδιαστούν μέσα σε ανθρώπινα καλούπια –
καθώς σιγά σιγά γερνούν νάχουν τα χρόνια
του αγοριού που βλέπει με άλλα μάτια.
Παράδειγμα η πλατεία Ναυαρίνου, είναι καινούργια
παιδιά και σιντριβάνια παίζουν στα παρτέρια
σαν σκηνικό τη νύχτα της σφαγής

Edificiologia

Qualcuno voleva case di carne e sangue
io personalmente le preferisco di pietra
resistono ostinatamente con tutte le loro crepe
dignitose fino all'ora dell'escavatrice

Ma le piazze devono essere piene di sangue
dolciastro, indelebile, e anche
progettate su matrici umane –
così che mentre piano invecchiano abbiano gli anni
del bambino che guarda con altri occhi.
Esempio piazza Navarinou, è nuova
bambini e fontane giocano fra le aiuole
come scena la notte del macello

Γιάννης Υφαντής
Yiannis Yfandis



Yiànnis Yfandìs: la poesia costruisce il mondo

Qualche giorno fa leggevo i commenti di un signore che elencava i molti e calorosi apprezzamenti di poeti quali Elytis, Ritsos e altri allo strano libro “Manthraspénda” dell'allora (1977) esordiente Yiànnis Yfandìs, come a voler legittimare il fatto che si potesse parlare di poesia. Una volta appurato che Ritsos aveva detto sì, allora anche Yfandìs poteva essere considerato poeta. Forse senza quelle illustri opinioni, per il lettore Yfandìs sarebbe anche potuto non essere un poeta, né buono né cattivo. Questo bisogno di conferme nasconde una cosa: l'incapacità nel comprendere cosa sia o non poesia. Secondo Yfandìs può essere qualunque cosa. È una bella verità, ma all'atto pratico molte volte negata. Perché è preferibile buttarsi sul sicuro: considerare un dato argomento, un dato modo di scrivere e un che di poetico: si tratta di poesia. Personalmente non mi sorprende un Yfandìs che scrive quello che scrive. Le avanguardie, oggi tanto ripudiate specialmente in Italia in nome di una pulizia ecumenica della parola in poesia, non sono state da meno. Perché sorprendersi di un Yfandìs? Per quello che scrive e per come lo fa, perché è appunto la dimostrazione che un uomo in grado di generare poesia può farla anche con un semaforo. E non è affatto semplice. Yfandìs non solo è un poeta di assoluto valore ma anche, a parer mio, basilare per la poesia greca ed europea contemporanea. Non i grandi temi, non la filosofia che distrugge tanta poesia, ma la banalità da cui scaturisce lo stupore. Emblematica è la poesia sulla pastiglia Orange. Superlativa, nella sua stessa sorpresa per la perfezione della natura, è la poesia che sgorga dall'osservazione delle capre. E il dialogo che un uomo compie con la stufa della propria stanza è un monumento universale alla solitudine della nostra inconsistenza contemporanea che trova un vago senso solo nel rapporto con l'oggetto. Yfandìs sostituisce, in tutta la sua vita poetica, l'uomo “cosa fra le cose” con “l'uomo più cosa delle cose”. Ed è con le cose l'unico dialogo che gli è concesso. E fra le cose che non rispondono emerge, o meglio si immerge, un uomo spogliato di ogni significato aggiunto, delle tante protesi che costruiamo per giustificarci. A questa casualità di tutto, Yfandìs reagisce con la curiosità fine a se stessa, che è un passo della conoscenza, e non fa altro che sorprendersi, di tutto. Per questo, scrive di “tutto” quello che gli gira intorno

e ricrea, in poesia, un mondo più reale di ciò che ci siamo costruiti, perché filtrato da una poesia che ne sa cogliere l'essenza. Dice Tàssos Livaditis: “ Anche la parola *Manthraspénda* è come un incantesimo magico, senza un senso preciso, ma piena di significati. Sono le parole che inventano i bambini e che circondano tutto il loro mondo, incomprensibile per i grandi. Yfandis, come poeta, conserva in sé, compatta, tutta l'infanzia: l'estasi di fronte al mistero del mondo”.

Yiànnis Yfantis nasce nel 1949 a Raina Agriniou. È poeta e traduttore. Esordisce in poesia nel 1977 e fino al 2009 pubblica quattordici libri fra raccolte proprie e traduzioni di poesia asiatica (indiana e cinese) e antica poesia islandese (*Edda*). Nel 1995 al Cairo riceve il premio internazionale di poesia “Kavafis”. È tradotto in più di quindici lingue straniere. Ha collaborato con numerose testate giornalistiche internazionali. Le poesie qui presentate sono tutte tratte dal primo libro, *Manthraspénda*.

Το θαύμα

Τι τέλεια κατσίκια τα κατσίκια.
Χτες γεννήθηκαν και πώς ξέρουν κιόλας
με τόση ακρίβεια
όλα τα κατσικίσια πράγματα.
Θαρρείς και σπούδαζαν κατσικοσύνη μια ολόκληρη
αιωνιότητα.

Il miracolo

Che capre perfette le capre.
Sono nate ieri e come sanno già
con tanta esattezza
tutte le cose caprine.
Sembra abbiano studiato capreria tutt'intera
un'eternità.

Το μεγάλο χάπι του ORANGE

Το μεγάλο χάπι του ORANGE
είν' ένας ήλιος πού 'πεσε στη θάλασσα
είναι
ένας τιτάνιος δίσκος που
παλεύει να γλιτώσει απ'τα ο νερό τσιρίζει και
αφρίζει
αφήνοντας φωτός ένα χυμό.
Το μεγάλο χάπι του ORANGE
κυνηγημένο από πόνο κ' ηδονή στριφογυρίζει
Ανεβο
κατεβαίνει βράζει και
σβήνει
βάφοντας το νερό πορτοκαλί.
Το μεγάλο χάπι του ORANGE
Ησύχασε•
διαλύοντας
το σχήμα του που αντιστέκονταν
ησύχασε
κ' είναι συμφιλιωμένο πια με το νερό
με τον πνιγμό
με όλα.
Το μεγάλο χάπι του ORANGE
ταξιδεύει τώρα στις φλέβες μου και
χαίρονται
τα αγαθά των βιταμινών
όλοι
οι κάτοικοι
ως τ' ακρότατα σύνορα του κορμιού μου.

La grande pastiglia di ORANGE

La grande pastiglia di ORANGE
è un sole caduto nel mare
è
un disco titanico che
lotta per salvarsi dall'acqua strilla e
schiuma
e lascia un succo di luce.
La grande pastiglia di ORANGE
inseguita da dolore e piacere rotea
Sale
 scende bolle e
si spegne
tingendo di arancio l'acqua.
La grande pastiglia di ORANGE
S'è calmata;
 dissolta
la forma che resisteva
s'è placata
s'è riconciliata con l'acqua
con l'annegamento
con tutto.
La grande pastiglia di ORANGE
ora viaggia nelle mie vene e
gioiscono
del bene delle vitamine
tutti
gli abitanti
fino agli estremi confini del mio corpo.

Οι καημένοι οι φίλοι

οι φίλοι·
δε φτάνει μόνο να εκτιμώ αυτούς τους ίδιους
θέλουν να εκτιμώ και τις γυναίκες τους
θέλουν να κάνω και με τις γυναίκες τους παρ'όλα
δηλαδή
καλά και σώνει θέλουν
συνένοχους.

I poveri amici

gli amici;
non basta che stimi proprio loro
cogliano che stimi anche le loro donne
vogliono che faccia compagnia anche con le loro donne
cioè
a tutti i costi vogliono
complici

Επαφή

Κρατημένος απ' τον
αλουμινένιο
στύλο του αστικού
σ' άγγιζα με τον πήχη μου στην πλάτη.
Από κει έβλεπα
από κει άκουγα
από κει οσφραινόμουν.
Ήταν παράθυρο εκείνο το άγγιγμα
ήταν πληγή ηδονής κι ήμουν ποτάμι
ηλεκτρισμένου καταρράχτη απ' όπου χυνόμουν
στο κορμί σου.

Contatto

Attaccato
al palo
di alluminio del bus
ti sfioravo con l'avambraccio la schiena.
Da lì vedevo
da lì ascoltavo
da lì fiutavo.
Era finestra quello sfiorare
era ferita di piacere ed ero fiume
cascata elettrizzata da cui mi rovesciavo
sul tuo corpo.

Θα πει

Τώρα ανοίγω πόρτες πούνοι μόνο δικές μου
Καθένας τώρ' ανοίγει τις δικές του πόρτες
Καθένας τώρα βλέπει τα
δικά του πράγματα.

Κι αν τύχει να βρεθούμε μπρος στα ίδια πράγματα
τα βλέπουμε
με χρώματα και σχήματα ο καθένας
διαφορετικά.

Κι αν τύχει να τα ιδούμε με
τα ίδια χρώματα
και με τα ίδια σχήματα τα βλέπουμε
όχι στην ίδια θέση
όχι απ' την ίδια θέση
όχι στον ίδιο χρόνο.

Κι αν δούμε ακριβώς τα ίδια πράγματα
στην ίδια θέση από
την ίδια θέση
στο ίδιο χρώμα και
στο ίδιο σχήμα
στον ίδιο χρόνο ακριβώς
θα πει
θα πει πως ανοίξαμε την
τελευταία
πόρτα.

Vuol dire

Ora apro porte che sono solo mie
Ognuno ora apre le sue proprie porte
Ognuno ora vede le
sue proprie cose.

E se capita di trovarci di fronte alle stesse cose
le vediamo
con colori e forme ognuno
differentemente.

E se capita di vederle con
gli stessi colori
e con le stesse forme le vediamo
non nella stessa posizione
non dalla stessa posizione
non allo stesso tempo.

E se vediamo esattamente le stesse cose
nella stessa posizione dalla
stessa posizione
dello stesso colore e
della stessa forma
nello stesso tempo esattamente
vuol dire
vuol dire che abbiamo aperto l'
ultima
porta.

Σόμπα

Με ποιόνε απόψε να μιλήσω Σόμπα
Γριά μου χιμπατζίνα σιδερένια ζεστή μου γιαγιά
Σόμπα με βίδες και με πόρτα στην κοιλιά σου Σόμπα
Που υψώνεις το βραχίονά σου από μπουριά και
Μπήγεις τη ζαρωμένη σου γροθιά στον τοίχο, Σόμπα
Κι αν είναι ντενεκένια η καρδιά σου και στις φλέβες σου
τρέχει πετρέλαιο ξέρω πως
Είσαι ενσάρκωση του □γνι και απόγονος
Της σπιτικής θεάς Εστίας και ξέρω πως
Είν' η ψυχή σου από φωτιά· α πόσο χαίρομαι
Σόμπα ν' ακούω εκείνο το
Λαμπαδολαμπάδιασμα της ψυχής σου και
Να νιώθω την
Με τα γαλάζια της ποδάρια ριζωμένη στο πετρέλαιο να χορεύει
Τη φλόγινη γύμνια της
Απλώνοντας τη ζέστα στη σάρια μου
Στα ρούχα μου, στα βιβλία μου, σ' όλη
Την κάμαρά μου, ακόμα και... α Σόμπα
Πόσο με συντροφεύει η ψυχή σου εδώ μες στο κελί μου
Πόσο μου δίνει δύναμη να υφαίνω
Το κάλυμμα ετούτο του κενού· και βέβαια συ
Θααρώ με νιώθεις σ' όλα ετούτα Σόμπα
Τι κι αν δεν έχεις μάτια, μύτη ή αυτιά
Έχεις και συ δα τόσες τρύπες, κάτι ξέρεις
Κι όχι μονάχα από τούτα, μα κι απ' τ' άλλα
Τα μακρινά κι έξω απ' το σπίτι όταν
Απάνω στην ταράτσα μου καμώνεσαι
Πως βγάζεις μέσ' απ' το καπέλο σου καπνό και τέτοια κόλπα
Το νιώθω, ακούς, μυρίζεις, βλέπεις, ξέρεις για
Τα τρυφερά ποδάρια της βροχής, για τους αγγέλους
Που χορεύουν και στροβιλίζουντ' α—
λαφροπατώντας με
Νιφάδες χιονιού, για το αίνιγμα
Της ομίχλης
Στην πόλη που γίνετ' η
Στοιχειωμένη χώρα του δράκοντα. Σόμπα
Γριά μου χιμπατζίνα σιδερένια ζεστή μου γιαγιά
Σόμπα με βίδες και με πόρτα στην κοιλιά σου Σόμπα
Που υψώνεις το βραχίονά σου από μπουριά και... Σόμπα
Άσε με τώρα να γυρίσω την καρδιά σου στο μηδέν
Άσε ν' ακούω ξαπλωμένος στο σκοτάδι

Της συστολής σου εκείνο το
Σκουριασμένο μερμήγκιασμα, π' όλο χάνεται,
Ενώ ο νους μου βασιλεύει και ολόκληρος
Βουλιάζω μες στον ύπνο κι εξαγνίζομαι.

Stufa

Con chi parlare stasera Stufa
Vecchia mia scimpanzina ferrea e calda nonna mia
Stufa con viti e con porta nel ventre Stufa
Che innalzi il tuo braccio di tubo e
Nel muro conficchi il pugno raggrinzito, Stufa
E se bidonico è il tuo cuore e nelle tue vene
scorre petrolio lo so che
Sei incarnazione dello sce e discendente
di Estia, dea casalinga e lo so che
È di fuoco la tua anima; ah quanto gioisco
Stufa nel sentire quel
l'incendio del cero della tua anima e
Sentirla
Con le sue gambe azzurre danzare radicata nel petrolio
La sua nudità di fiamma
Mentre distende il caldo sulla mia carne
I miei vestiti, i miei libri, in tutta
la mia stanza, e anche... ah Stufa
Quanto mi accompagna la tua anima qui nella mia cella
Quanto mi dà forza di tessere
Il rivestimento di questo vuoto; e certo te
Penso mi senti in tutto questo Stufa
Anche se non hai occhi, naso o orecchie
Anche tu hai così tanti buchi, qualcosa sai
E non soltanto di questo, ma anche di altro
Lontano e fuori di casa quando
Sulla mia terrazza fai finta
Di tirare fumo fuori dal cappello e questi trucchi
Lo sento, ascolti, odori, vedi, sai
Delle tenere gambe della pioggia, degli angeli
Che danzano che turbinano che
Soffici camminano con
Fiocchi di neve, per aprire
La nebbia
Nella città che diviene
Paese infestato dal dragone. Stufa
Vecchia mia scimpanzina ferrea e calda nonna mia
Stufa con viti e con porta nel ventre Stufa
Che alzi il tuo braccio di tubo e... Stufa
Lascia che ora giri il tuo cuore sullo zero
Lascia che ascolti sdraiato nel buio

Quel formicolare arrugginito
Della tua contrazione, che si perde,
Mentre la mia mente tramonta e tutto
Mi immergo nel sonno e mi purifico.

Χωρόχρονος

Τρεις μέρες πριν πεθάνει ο γείτονας,
οὐρλιαζε το σκυλί του, βλέποντας
τις φάσεις του θανάτου στο μέλλον.

Τι θάμα, ένα σκυλί
σαν το θεό του Εκκλησιαστή
που βλέπει παρελθόντα όλα τα πράγματα
σ' απόσταση τριών μερών ένα σκυλί
διέκρινε την πράξη ενός θανάτου

Εγώ 'μωσ βρίσκω πως δεν είμαι
ούτε θεός ούτε σκυλί, μα έχω
κάτι από την πλήξη του θεού-
και κάτι απ' του σκυλιού τη θλίψη.

Cronotopo

Tre giorni prima che morisse il vicino
il suo cane urlava, vedeva
le fasi della morte nel futuro.

Che miracolo, un cane
come il dio dell'Ecclesiasta
che vede passate tutte le cose
a distanza di tre giorni un cane
distingueva l'atto di una morte

Però io trovo che non sono
né dio né cane, ma ho
qualcosa della noia di dio –
e qualcosa della tristezza del cane.

Φωτισμός

Το φως χωρίζει τα πράγματα.
Το σκοτάδι ενώνει τα πράγματα.
Αυτή η πρώτη παρουσία των πραγμάτων
αυτός
ο θάνατος. Όμως
στη δεύτερη παρουσία τους

τα πράγματα
είναι
το φως.

Illuminazione

La luce separa le cose.
Il buio unisce le cose.
Questa prima presenza delle cose
questa
la morte. Ma
nella loro seconda presenza

le cose
sono
la luce.

Λίνα Φυτιλή
Lina Fytli



Lina Fytili è nata a Làrissa nel 1974. Vive ad Almyrò Magnissias dove lavora come insegnante di scuola elementare. Nel 1997 pubblica il suo primo racconto, *Le notti del gesso incolore*. Nel 2011 pubblica il romanzo *Ora è tardi*. Suoi racconti e poesie sono stati pubblicati su giornali e riviste letterarie e in internet. Collabora con la rivista elettronica Duénde.

Αχτίδα στον πάγο.

Τα πράγματα είναι στη θέση τους
η άκρη του νιπτήρα,
τα πόδια στο οβάλ τραπέζι,
το λευκό άδειο φλιτζάνι.
Ψυχές δεν τριγουρίζουν
τ' όνομά μου,
η ζωή από απόσταση γυρίζει.

Στον κήπο
χιόνι απάτητο.
Μια αχτίδα έχει φυτρώσει στον πάγο.

Αν ήμουν κάποια άλλη
θ' άλλαζα
τα παππούτσια μου,
το σπασμένο χερούλι του απογεύματος,
τις σακούλες κάτω από τα μάτια της πόλης.
Αν ήμουν κάποια άλλη
θ' ακολουθούσα το δρόμο μέσα στο ποίημα
της σελίδας 125
Αργά τη νύχτα.

Μα όποια κι αν είμαι
Δεν με πιστεύουν πια

Raggio sul ghiaccio.

Le cose al loro posto
il bordo del lavabo,
le gambe del tavolo ovale,
la vuota tazza bianca.
Anime non circondano
il mio nome,
la vita ritorna dalla distanza.

In giardino
neve intatta.
Un raggio è sbocciato nel ghiaccio.

Se fossi qualcun'altra
cambierei
le scarpe,
la maniglia rotta del pomeriggio,
i sacchetti sotto gli occhi della città.
Se fossi qualcun'altra
seguirei la strada dentro la poesia
a pagina 125
Tardi la notte.

Ma chiunque io sia
Non mi credono più.

Δώρο σε τυφλό καθρέφτη.

Όταν παρασιτώ σε νοήματα
άστοχα,
είναι επειδή αγαπώ
των αργιών τα πτώματα,
τα ψάρια έξω από το νερό,
τις πικρές σοκολάτες.

Όταν με τη σειρά σου
μάθεις να είσαι
με τα πράγματα
κι όχι με τις λέξεις,
τότε
ένας ωκεανός
σε μικρογραφία
πίσω σου
θα παίζει αμφιταλαντευόμενος
τη σιγή
όπου οδύνη κι ηδονή
απέχουν στον τυφλό καθρέφτη σου
Ενός λεπτού σιγή.

Dono a specchio cieco.

Quando parassito sui sensi
senza scopo,
è perché amo
i cadaveri del giorno di festa,
i pesci fuori dell'acqua,
le cioccolate amare.

Quando a tua volta
impari a stare
con le cose
e non con le parole,
allora
un oceano
in miniatura
dietro te
reciterà indeciso
la scena
dove dolore e piacere
rifuggono dal tuo specchio cieco
Un minuto di silenzio.

Οι σωστές αποφάσεις παίρνονται το καλοκαίρι.

Ο φόβος έφταιγε,
οι φίλοι που ομοιοκαταλητούσαν
με τους μεταστάντες,
τα μάτια της γάτας στο σκοτάδι

από τότε

έκλαιγα με τον τρόπο των φυτών,
αθέατα σταγονίδια
στις μασχάλες των φύλλων,

γελούσα ζώντας την επαρχία μου
σε άλλη πόλη,

ανοιγόκλεινα το τέταρτο
του αιώνα
σε σχήμα αχιβάδας,

μιλούσα για το ανυπόμονο μέλλον
και τη μαύρη τρύπα

λίγα μέτρα κάτω απ' τα πόδια μου

Le decisioni giuste si prendono d'estate.

La paura bastava,
i miei amici rimavano
con gli immigrati,
gli occhi della gatta al buio

da allora

piansi alla maniera delle piante,
goccioline invisibili
sui cuscini delle foglie,

risi vivendo la mia provincia
in altra città,

aprii e chiusi il quarto
di secolo
in forma di vongola,

parlai con il futuro impaziente
e il buco nero

pochi metri sotto i miei piedi

Ετοιμότητα.

Στο γραφείο απωλεσθέντων αντικειμένων
σε βρήκαν
να χαιδεύεις μια Μερόπη
που εκτελούσε
χρέη ασθενοφόρου.

Για να περάσεις στο επόμενο στάδιο,

ιπτάμενος καβαλάρης
με το μηχανάκι

απόγευμα
να φύγεις
τη σωστή ώρα,
χωρίς παρέα
τη μάνα που σε γέννησε.

Σου λείπει
το ξέρω αλλά
μέχρι να βρεθείς
εγκαίρως
μόνος
στον Ισθμό της Κορίνθου
Ποιος ζει ποιος πεθαίνει

Preparazione.

All'ufficio oggetti smarriti
ti trovarono
che carezzavi una Merope
che faceva
le veci di ambulanza.

Per passare allo stadio successivo,

un cavaliere volante
con il motorino

il pomeriggio
vattene
al momento giusto,
senza compagnia
la madre che t'ha partorito.

Ti manca
lo so però
fino a trovarti
per tempo
solo
all'istmo di Corinto
Chi vive chi muore

Ροζ ασβέστης.

Τις μέρες που
ένα γκριζο πουλί
στέκεται
δίπλα στα φύκια
με το ράμφος τεντωμένο,
κάνεις νοερούς κύκλους δεξβίση
γύρω από το ίδιο σημείο.

Ένα ζεστό κι υγρό απόγευμα
σε φως ξέπνοο
η μνήμη,
ένα ανοίκειο σώμα
σε άγνωστη χιλιετία
ρίχνει πασιέντζες
πάνω στο χάρτινο κιβώτιο
του πατρικού σου σπιτιού.

Rosa calce.

I giorni in cui
un uccello grigio
sta
accanto al fico
a becco teso,
fa giri mentali da derviscio
intorno allo stesso luogo.

Un pomeriggio caldo e umido
la luce senza fiato
la memoria,
un corpo non conforme
in un millennio sconosciuto
fa il solitario
sull'arca di carta
della casa paterna.

Μυθική μέρα.

Σε βλέπω στον ύπνο μου

είσαι δεκάξι
με την παλιά φωνή,
το γέλιο σου το φωταγωγημένο

και λέω
μήπως ξεχάσω τη χρονιά του '90
που έμπασε τη θάλασσα στο σπίτι –

Θηρίο της αποκάλυψης –

αν έγραφα το ποίημα
απόψε,

θα είχες
κάτι από την αύρα
των ψυγείων

στα μαλλιά σου

Giorno mitologico.

Ti vedo in sogno

hai sedici anni
con la voce antica,
la tua risata illuminata

e dico
forse scordo l'anno del '90
il mare penetrato dentro casa –

Bestia dell'apocalisse –

se scrivessi una poesia
stasera,

avresti
qualcosa della brezza
dei frigoriferi

fra i tuoi capelli

Αίθουσες

Τα πρωινά
όταν μεταμορφώνεσαι σε ζυπνητήρι
όταν γίνεσαι αναλώσιμο γραφείου,
συρραπτικό
'Η φθαρμένο ντοσιέ,
τιμολόγιο σε κάποιο γκισέ
Νιώθεις το μηδέν ολοστρόγγυλο
να γλιστράει μέσα στα δάχτυλά σου

Ένα χρυσόψαρο λάμπει
στο στομάχι σου
Το πελώριο παγόβουνο που πλέει
προς το Βορρά
αλλά δε λιώνει,
δε λιώνει
η αναπνοή σου,
σκουντουφλώντας από την ανυπομονησία
σε μια στριφογυριστή σκάλα.

Ο ελεύθερος χρόνος
αστείο για ανιστόρητους, σκέφτεσαι
βγαίνοντας βιαστικά έξω
ενώ το φεγγάρι τρυπάει την κοιλιά του,
πιάνει κουβέντα με την τρελή γιαγιά σου
που περνάει τον καιρό της
σε κάποιο ίδρυμα
βλέποντας νοικιασμένες ταινίες.

Sale

Di mattina
quando ti tramuti in sveglia
quando diventi consumabile da ufficio,
cucitrice
O faldone logorato,
fattura di qualche sportello
Senti lo zero a tuttotondo
scivolarti fra le dita

Un pesce d'oro luccica
nello stomaco
l'enorme iceberg che galleggia
verso il nord
ma non si scioglie,
non si scioglie
il tuo respiro,
incespicando per l'impazienza
in una scala a chiocciola.

Il tempo libero
scherzo per chi non sa la storia, pensi
uscendo in fretta da lì
mentre la luna ti buca il ventre,
chiacchiera con tua nonna la matta
che passa il tempo
in qualche istituto
a guardare film a noleggio

Χώμα και νερό.

Το δέμα
μην ξεχάσεις μόνο,
είπε φεύγοντας.
Ας μη μπλέκονται
οι πεθαμένοι με τους ίσκιους
ή με τους ζωντανούς.

Μπες στην πόλη,
στο ποτάμι της κίνησης,
όποιος δεν κυλάει γρήγορα
στεγνώνει στις όχθες του.

Επιστρέφω τώρα
στα γυαλιστερά νερά.
Τα οστά διπλωμένα στη μέση
θα ταχυδρομηθούν αύριο
στο χώμα.

Terra e acqua.

Il pacco
solo non scordare,
disse andandosene.
Che i morti
non si confondano con
le ombre o con i vivi.

Entra in città,
nel fiume del traffico,
chi non si muove in fretta
si secca sulle sponde.

Ritorno adesso
alle acque lucide.
Le ossa ripiegate a metà
saranno spedite domani
alla terra.

Στη γωνία

Περιμένουν απόλυτα σιωπηλοί
Μη τυχόν και πεταχτεί από το ράφι
Μια μεγαλόσωμη προϊστορική γυναίκα
Ή γλιστρήσει από το κάδρο ένας γέρος,
Κάποιος πεινασμένος σκύλος
Κι ενωθούν άθελά τους στο σκοτάδι
Με τον διογκωμένο αρμό του τοίχου.

All'angolo

Aspettano del tutto silenziosi
Che per caso non voli dalla mensola
Una grossa donna preistorica
O scivoli dal quadro un vecchio,
Qualche cane assetato
Si uniscano nel buio involontariamente
Con la giuntura rigonfia del muro.

Νήσος

Όταν στο μισοσκόταδο
τη βαλίτσα σου ετοιμάζεις
για κάποιο μακρινό νησί
δεν μιλάς
για τη Χαβάη, τα Κανάρια νησιά,
τις Εβρίδες,
τη Σαντορίνη,
προορισμούς που όλοι θέλουνε να πάνε.
Δεν λες λέξη
για το Τριστάν ντα Κούνια,
τα Φερόες,
τη νήσο των Χριστουγέννων.
Μόνο για τη νήσο της Θλίψης
μιλάς,
με τα μάτια καρφωμένα στο πάτωμα
και το άδειο δωμάτιο
που της μοιάζει
ο εύθραυστος γυάλινος κόσμος.

Isola

Quando nella penombra
prepari la valigia
per qualche isola lontana
non parli
delle Hawaii, delle Canarie,
le Ebridi,
Santorini,
mete che tutti vogliono toccare.
Non dici nulla
delle Tristan da Cunha,
delle Far Oer,
dell'isola di Pasqua.
Solo dell'isola della Pena
parli,
gli occhi inchiodati al pavimento
e la stanza vuota
a cui somiglia
il mondo delicato di vetro.



(Quaderni di traduzioni, XVII, Dicembre 2013)